

CENNI BIOGRAFICI
DI
SUOR ISABELLA SCHIRALLI
DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Il Signore la elesse con un
amore di predilezione e la
stabilì nella dimora del Suo
Santuario.

(Dai Salmi)

CATANIA
SCUOLA TIPOGRAFICA SALESIANA

—
1922

S. 4D-47

BIBLIOTECA SOCIETÀ SALESIANA
TORINO

Classe

S. 4

N.

D

Volume

47



SUOR ISABELLA SCHIRALLI

Nata a Corato (Bari) il 1^o Gennaio 1870
Morta ad Ali (Messina) l' 8 Febbraio 1901
dopo 9 anni di religione,

CENNI BIOGRAFICI

DI

SUOR ISABELLA SCHIRALLI

DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Il Signore la elese con un
amore di predilezione e la
stabilì nella dimora del Suo
Santuario.

(Dal Salmò)



CATANIA

SCUOLA TIPOGRAFICA SALESIANA

—
1922



1-1849

INTRODUZIONE

Questi brevi cenni, riguardanti Suor Isabella Schiralli, sono il compendio della sua vita non lunga, ma preziosa al cospetto di Dio e degli uomini, per la singolare perfezione cui seppe elevarsi questa degna Figlia di Maria Ausiliatrice, nell'esercizio della vita comune.

Ella non fece nulla di straordinario, non cercò nulla di speciale; ma coll'occhio fisso in Dio, seppe innalzarsi sulle umane miserie e santificarsi nel sereno compimento dei suoi doveri, nell'osservanza esatta delle sue Costituzioni, nell'abbandono fiducioso, incondizionato alla Volontà divina.

Possa la lettura di queste pagine, che non hanno altro pregio che quello della verità, suscitare un numero grande di anime, desiderose d'imitare le virtù della nostra Sr. Isabella e voglia Ella dal

Cielo, impetrare alle sue Consorelle di Religione la grazia di raggiungere il grado di santità a cui ciascuna è stata chiamata: voglia Ella, così fedele nel corrispondere alle divine ispirazioni, ottenere a ciascuna la grazia, che coronerà tutte le altre: quella della santa perseveranza.

Ognuna potrà allora, come Suor Schirralli, salutare con gioia il tramonto della vita e rispondere giubilando all'invito del Diletto: « Veni, Sponsa mea, coronaberis ! »



CENNI BIOGRAFICI
DI
SUOR ISABELLA SCHIRALLI

CAPO I.

Nascita — Primi anni.

Suor Isabella Schiralli di Francesco e di Maria Mangioni, nacque a Corato (Bari) il 1° Gennaio 1870.

Dio aveva dato alla sua famiglia non solo un'onesta agiatezza, ma pure una fede profonda, una pietà sincera e fu certamente una gran ventura per Isabella avere avuto genitori eminentemente religiosi che, compresi degli alti loro doveri, le abbiano dato un'educazione improntata ad uno spirito schiettamente e fortemente cristiano.

E quanto saggia ed amorevole fosse stata la vigile tenerezza materna per cre-

scere la famiglia nel timor di Dio, lo si poteva argomentare dal ricordo dolcissimo che Suor Isabella serbava dei suoi cari e manifestava con riconoscenza filiale. Difatti, ai suoi discorsi così prudenti e così santi, Ella associava volentieri i nomi venerati dei genitori e di una zia che più da vicino aveva cooperato alla di lei prima educazione.

Isabella era stata dotata dal Signore di un'indole vivace, ma dolce e remissiva, amante piuttosto del raccoglimento: anche il suo esteriore aveva qualcosa di non comune: fanciulla, giovanetta e suora, Ella apparve sempre come circondata da una luce di purezza viva, e quella purezza traluceva dallo sguardo, traspariva dalla fronte, si manifestava in ogni atto, in ogni parola.

Ecco il ritratto che fa di Suor Schiralli una sua consorella tuttora vivente.

« Era piccolina di statura, camminava svelta e leggera, era semplice e disinvolta nel tratto, aveva movenze pronte, modi educati ed una modestia dolce ed umile, lontana sì dalle sdolcinature che dall'affettazione.

« Ell'era di quelle anime prevenute dalla grazia, che lo Spirito Santificatore ri-

« colma dei suoi carismi sin dal fonte
« battesimale; di quelle anime che fanno
« spontaneamente pensare agli Angeli di
« Dio e ci fanno dire: Anche alla terra il
« Signore dà i suoi Angeli; per mandarli
« quaggiù Egli li riveste di sembianze uma-
« ne! » Tale fu Suor Isabella fin dai primi
suoi anni e l'infanzia benedetta di Lei
doveva essere preludio d'una vita tutta
fedeltà e corrispondenza alla grazia, tutta
amore e unione con Dio.

Un suo fratello, dando ragguaglio del-
l'infanzia e della fanciullezza di Isabella,
così si esprimeva: « Mia sorella era così
penetrata dallo Spirito del Signore, che il
suo cuore non palpitava che per Gesù, la
sua mente non era occupata che di Lui
e la sua lingua pareva non sapesse ripe-
tere che quel Nome benedetto! »

Con siffatte disposizioni alla pietà non è
a stupire che, specie la piissima madre,
nel desiderio di conservare e di accresce-
re tali sentimenti, avesse pensato di af-
frettare alla sua figliola il giorno della
prima Comunione, perchè Gesù, il quale
evidentemente dimostrava d'aver speciali
disegni d'amore su quell'anima, ne pren-
desse con la sua venuta sacramentale, un
intero dominio.

All'età di sette anni dunque, (cosa rara per quei tempi) Isabella fu preparata al grande atto dalla stessa sua genitrice, che trasfuse nel cuore innocente della bambina lo slancio ed il fervore che animava il suo.

Non ci è dato riportare alcun aneddoto particolare riguardante questa prima solenne unione sacramentale del cuore di Isabella col Cuore di Cristo: nulla di preciso circa la gioia, gli slanci affettuosi della piccola anima verso il suo Dio: chi però vide con qual raccoglimento, con quali ardori e con quale devozione Ella riceveva quotidianamente Gesù, durante la sua vita religiosa, potè in qualche modo immaginare i teneri colloqui dell'anima sua col Sacramentato Signore in quel primo, soavissimo amplesso. E gli effetti ben si palesarono in seguito, chè, se pel passato Ella non aveva respirato che per Gesù, dopo la sua prima Comunione, ebbe vivo il desiderio di consacrarglisi interamente nella vita religiosa. Dai sette anni dunque Ella vagheggiava la dolcezza delle mistiche nozze! Ecco che cosa scrisse di Lei fanciulletta, il fratello Sacerdote Salesiano:

« Isabella amava la quiete del focolare

« domestico; non fu mai vista fuori di ca-
« sa con ragazzette sue coetanee: i suoi
« passatempi consistevano nell'erigere al-
« tarini alla Vergine, che amava tenera-
« mente e nel cantar le lodi del Signore
« e della Santa Sua Madre.

« Era così umile, obbediente e devota
« che la si sarebbe detta persona di età
« matura ed avanzata in perfezione: mai
« la vidi adirata, mai capricciosa, mai
« udii una parola men che corretta dalle
« sue labbra.

« Ebbe per prime istitutrici due zie, la
« cui scuola privata frequentavano le fan-
« ciulle delle più riguardevoli famiglie
« della città. Esse non ebbero mai a la-
« mentarsi della condotta d'Isabella, anzi
« assicurarono sempre che la nipotina
« era nella scuola un modello di applica-
« zione e di diligenza, e lo stesso affer-
« marono le maestre delle scuole elementa-
« ri pubbliche, dove Isabella era stata
« mandata per completare il corso ele-
« mentare.

« Fino all'età di quattordici anni la pia
« giovanetta non conobbe altra via che
« quella della scuola e quella della Chiesa. »

CAPO II.

Adolescenza - Vocazione Religiosa.

Isabella cresceva in età ed intanto aumentava in Lei il desiderio di entrare in religione. Quando, più grandicella, fu ammessa alla Pia Unione delle Figlie di Maria, si sentì oltremodo contenta, anche perché aveva così l'occasione di frequentare le Suore di Carità nel cui Istituto era stata canonicamente eretta la Compagnia.

Frattanto Ella preparavasi colla pratica d'ogni cristiana virtù a percorrere quelle vie di perfezione che il Signore le andava preparando.

Ogni giorno, in compagnia della mamma e d'una sua piissima zia, assisteva alla S. Messa, si accostava con frequenza ai Santi Sacramenti e perseverava con crescente fervore in quel tenor di vita ritirato e devoto che aveva cominciato fin da bambina. Venne in quel tempo ascritta al Terz'ordine di S. Francesco d'Assisi e ne osservò scrupolosamente lo statuto. Erano sue letture predilette le vite dei Santi e il Trattato di perfezione del Rodriguez.

A sedici anni mostrò desiderio di applicarsi ad un'arte e scelse quella di sarta che non esercitò mai, sia perché non ne

aveva bisogno, sia perchè, fissa nel pensiero di consacrarsi a Dio, non volle impegni che da quello potesse distrarla anche solo menomamente. Non, curante delle vanità, Isabella fu sempre aliena da ciò che poteva farla comparire, e la semplicità e la modestia del suo vestire, furono veramente ammirabili. Solo una volta, per accondiscendere alle insistenze affettuose di uno dei suoi fratelli, si indusse a portare un abito alquanto elegante, secondo Lei, ma in verità semplicissimo. Non lo indossò che poche volte, poi finì col ridurlo ad un vestito quasi monacale.

Più che modesta, fu sin dalla giovinezza, mortificata nel suo contegno. Ecco come ce la dipinge il fratello Salesiano che l'accompagnava molto sovente per le vie della città natale, quando per ben due anni, quattro volte al giorno andava e tornava dalla scuola di sartoria:

« Teneva gli occhi abitualmente bassi senza ostentazione, la testa diritta, senza volgerla nè a destra, nè a sinistra, camminava a passo svelto, ma con gravità superiore all'età sua : tutto ciò, in Lei così giovane, era improntato ad una dignità quasi religiosa, che la rendeva superiore alle giovanette sue coetanee e che valse

ad assicurarle quella illibata purezza di mente e di cuore che conservò per tutta la vita ».

Ma crescendo in età si faceva sempre più vivo in Lei il desiderio di affrettare il compimento del bel sogno radioso della sua infanzia : consacrarsi a Dio in un Istituto religioso.

I suoi ebbero intuizione di ciò che passava nell'anima d'Isabella, e allora la pace serena del dolce nido familiare cominciò ad essere turbata da qualche nube : furono dapprima parole allusive, poi scherzi pungenti che ferivano il delicato cuore della giovinetta ; indi contraddizioni aperte, minacce penose.

Ma la virtuosa Isabella non ebbe mai parole di risentimento e di sdegno : sensibilissima, soffriva intensamente, ma nessuno la sentì mai lamentarsi : solo nei momenti di maggior pena, non riuscendo a frenare le lagrime, si sfogava, piangendo, in amorosi colloqui col suo Signore.

E perché a Lei non mancasse la più dolorosa ed intima delle prove che sogliono comprovare la certezza d'una chiamata divina, ecco l'affetto materno insorgere in tutta la sua energia per contrastare le sante aspirazioni della figliuola. La mam-

ma, benchè donna di alti sensi cristiani, non poteva adattarsi al pensiero di veder allontanarsi una figlia sì virtuosa e sì cara, che aveva formato sino a quel giorno il sole della sua vita! Chi pensi di quali inesaurabili tenerezze sia capace l'amore d'una madre e vi aggiunga i santi conforti che può procurare una figlia, tutta sommissione, affetto e bontà, saprà compatire alle disposizioni un po' ostili della pia signora per la figlia del suo cuore. Ogni volta che Isabella manifestava il pensiero di entrare in religione, la mamma con l'accento della tenerezza, in lotta tra l'amore materno ed il dovere, rispondeva: « Io non pretendo nulla da te; se ti piace pregare tutto il giorno fallo pure, ne hai il mio pieno consenso, sii pur monaca in casa, ma non parlarci di entrare in monastero! questo non sarà mai! ». E questo « mai » piombava sul cuore così sensibile della nostra Isabella e vi restava come un incubo opprimente: ella allora taceva senza opporre resistenza e piangeva; ma una forza potente la sosteneva nella lotta, perchè, nonostante i moltiplicati ostacoli, sentiva che l'aiuto divino era con Lei e che Gesù, il quale l'attraeva sì fortemente, l'assicurava con quelle divine parole: « Son



qua Io! Non temere! Sapró calmare la tempesta e si farà gran pace attorno a te ».

Isabella accolse la voce di Gesù e nell'attesa raddoppiò di speranza, di confidenza e d'amore! E Dio, per vie note a Lui solo, le preparava il fortunato ingresso nella casa delle Sue Spose.

CAPO III.

Le vie della Provvidenza - Ingresso in religione.

Il Signore, nella sua bontà sapiente, aveva disposto che appoggio ed aiuto d'Isabella nell'effettuazione del suo santo ideale, fosse uno dei suoi fratelli, Vincenzo: quello stesso, per cui con speciale affezione la pia giovanetta pregava ogni giorno il Signore. Un tocco di grazia divina, uno di quei tocchi potenti che trasformano e santificano, aveva operato un radicale cambiamento nel cuore del giovane, ed egli, attratto dalle bellezze eterne, aveva deciso di abbracciare lo stato ecclesiastico nella Pia Società Salesiana. Ciò aveva fatto con rara generosità di fervore e di sacrificio, pregando i Superiori a permettergli di lasciare la patria per recarsi in Ispagna.



Colà, più libero dai parenti e dagli amici, avrebbe atteso più perfettamente al compimento del suo alto Ideale.

Egli dunque si propose di aiutare Isabella e, non potendolo diversamente, lo fece per mezzo della corrispondenza, che veniva recapitata alla sorella da un congiunto. Ma la madre non tardò ad accorgersi del pio sotterfugio e, più che mai ferita nel suo amore, minacciò di punire la figliuola, se non avesse desistito dal pensiero di farsi religiosa e ripeté che non mai gliel'avrebbe permesso, perchè non avrebbe potuto sopravvivere allo strazio della separazione.

Ma Isabella, che si sentiva forte dell'aiuto di Dio e che nell'appoggio fraterno intravedeva una via di salvezza, pur serbando l'umiltà di figlia, così devota, così affezionata, dispiegò quell'intrepida fermezza che il Dio dei forti comunica anche ai più timidi, quando li chiama a combattere le sue sante battaglie. Ella dichiarò di essere irremovibile nel suo proposito, e che nè per lusinghe, nè per minacce avrebbe rinunciato al suo Ideale.

E intanto il fratello Salesiano Don Vincenzo, tuttora vivente e Direttore del gran Tempio del Sacro Cuore sul *Tibidabo* in

Ispagna, conoscendo la profonda pietà della madre, le scrisse, esponendole fino a che punto i genitori possono e debbono provare la Vocazione dei propri figli, ma altresì il dovere ch'essi hanno di non osteggiare le sante aspirazioni alla vita perfetta, quando siano sicuri della chiamata di Dio.

Allora si stabilì nel cuore della madre una lotta che deve essere certo una delle più terribili. Da una parte l'amore materno si faceva forte delle sue ragioni, dall'altra la voce della coscienza l'ammoniva ch'Ella, povera madre, per quanto affezionata, non aveva diritto di contendere a Dio la sua creatura e che Egli, essendo il Padrone, avrebbe potuto punire la sua cieca ostinazione con terribili castighi !.....

E doveva essere appunto nella dolorosa alternativa di questa lotta, che la faceva tanto soffrire, che la pia genitrice esclamava: « Se fossi certa che questa è la volontà di Dio, mi rassegnerei a veder partire la mia Isabella, ma nel dubbio che ciò sia una fantasia giovanile, voglio accertarmi meglio..... e temporeggiava. »

Isabella del canto suo pregava lo Spirito Santo che illuminasse la mamma ed una consorella, a cui Ella aveva più tardi confidata la cosa, ci riferisce le sue pre-

cise parole: «Quando la mamma, per il suo grande affetto, mi ritardava il suo consenso per farmi Suora, io mi levava all'alba, ed in quell'ora così propizia alla preghiera, invocava lo Spirito Santo che desse lume e forza alla mamma ed a me per compiere la volontà del Signore».

La preghiera sì fervida e sì pura d'Isabella non poteva non riuscire gradita al Cuor di Dio e sortire l'effetto desiderato.

A poco a poco quella signora, cedendo alla costanza della figliuola, alle istanze del figlio Salesiano e più che tutto fortificata dal divino aiuto, si decise a concedere il sospirato consenso. Ecco come ne dava l'annunzio al suo Don Vincenzo.

«Se è volontà di Dio che Isabella abbracci la vita religiosa, io non voglio più oppormi ai suoi disegni: Sia come tu dici!»

Chi potrebbe descrivere la gioia da cui tu inondato il cuore della nostra Isabella? Che dire della viva gratitudine dell'anima sensibilissima verso il suo Dio? Parve di vedersi schiuse innanzi tempo le porte del Cielo e non vedeva l'ora di entrare nella Casa del Signore.

Ed intanto la madre piangeva rassegnata al pensiero della prossima separazione

ed Isabella a sua volta, pur si lieta di vedere compiuto il suo sogno di vergine, non era indifferente al dolore della mamma. Si verificava in Lei il contrasto di due affetti profondi: l'uno ispirato dalla natura, l'altro immensamente superiore, fondato sulla grazia, e fra essi, il cuore d'Isabella tenerissimo e sensibilissimo.

Ma l'amore divino, dice l'Imitazione, è forte come la morte e la giovanetta mentre sentiva nell'intimo l'angoscia della madre, era pure sostenuta da quella misteriosa energia, che Dio comunica all'anima piena di fede nelle ore della prova, e quindi, incrollabile nel suo proposito, attendeva l'istante della felice entrata nella Casa di Dio.

Per la mediazione del fratello, Isabella venne definitivamente accettata come postulante tra le Figlie di Maria Ausiliatrice, e il Direttore Generale che allora era il Reverendo Sac. Giovanni Bonetti, di santa memoria, la consigliò di entrare postulante in una casa di Sicilia e precisamente in quella di Ali come più vicina alla sua provincia natale.

Sul cominciare dell'anno 1892 la timida colomba volava adunque al nido sospirato: il sogno radioso era ormai compiuto.

Isabella contava allora 22 anni.

CAPO IV.

Isabella Postulante

Isabella entrò nella Casa di Ali per farvi la sua prima prova il 6 Gennaio 1892. Le Suore che la ricevettero provarono tutte uno stesso sentimento di ammirazione per la pia giovanetta, che veniva ad accrescere la schiera delle Spose dell'Agnello. Una di dette Suore scrive: " Ho tuttora viva nell'anima la prima, soave impressione di modestia e di raccoglimento ricevuta da Isabella Schiralli nel giorno della sua entrata in postulato. Senza saperlo spiegare a me stessa, compresi che quella postulante doveva essere un'anima già abituata all'intimità con Dio e alla conoscenza delle cose di spirito „

Dal canto suo Isabella si mostrò lietissima fin dai primi giorni del suo nuovo stato, ed ecco come lo manifestò in una lettera ai suoi di famiglia:

Carissimi Genitori,

" La gioia che inonda il cuor mio non può certamente manifestarsi a parole. Adesso sì che posso esclamare con la mistica Sposa dei Cantici: " Ho trovato il mio Diletto

“ Non son più io che vivo: è Gesù che vive in me! „ Posso chiamarmi fortunata davvero! ed ancora Voi, genitori cari, potete rallegrarvi di avere una figlia tanto fortunata! Sì, è vero ciò che il fratello mi diceva, che dovevo trovarmi come in un paradiso; quindi non date retta a ciò che dice il mondo, perchè esso è ingannato e cerca d'ingannare ed essendo cieco non può consigliare su cose che non conosce. Che piacere sarebbe, se tutti ascoltassero la voce del Signore! Genitori cari, state dunque allegri e non pensate a me, chè nulla mi manca! Io intanto prego il Signore per Voi affinchè premii anche su questa terra il sacrificio che avete fatto di me. Spero che tutti di casa starete bene e saluto tutti affettuosamente.

Vostra Aff.ma figlia

ISABELLA

Isabella dunque era felice; ma quella felicità durò poco: sia che la giovane postulante risentisse della violenza durata nella lotta per la vocazione e di quella che il suo cuore sensibilissimo ebbe a sostenere nella separazione, sia che il nuovo clima e le nuove abitudini di vita, influissero sul suo fisico, il fatto si è che

pochi giorni dopo la sua ammissione in postulato, Isabella ebbe a soffrire di tali dolori nevralgici e di tali disturbi che si temette doverla rimandare in famiglia.

Le Superiori usarono tutte le cure prescritte; ma vedendo che il male non accennava a diminuire, non le nascosero che ciò poteva essere un ostacolo a continuare la sua prova. La giovane postulante comprese e ciò fu per lei una causa di sofferenze, ma non perdette la fiducia che sempre aveva avuto del suo Dio. Con tutta la tenerezza e la confidenza di cui era capace diceva: “ Tu o Signore, mi hai condotta qui dopo tanti stenti; Tu mi hai sostenuta nella lotta amara; Tu hai appianato mille difficoltà! Ora tienmi nella tua Casa, non rimandarmi più indietro. „ Tali ed altri simili erano i colloqui ch' Ella teneva con Gesù e colla divina sua Madre accompagnati da sì pietosi gemiti che le Suore che l'assistevano, ne erano sovente intenerite. E se tali confidenti suppliche intenerivano le creature, come non avrebbero penetrato i Cieli ed ottenuto la grazia desiderata? Difatti passati alcuni giorni, cominciò un lieve, ma sensibile miglioramento, che andò accentuandosi fino a guarigione completa, per

modo che la postulante potè rimettersi alla vita comune.

Eccola dunque al sicuro nel caro asilo di pace, centro dei suoi desideri, intenta a prepararsi con tutto il fervore dell'animo alle mistiche Nozze. A dir vero, Isabella non aveva cominciato solo dalla sua entrata in religione quella preparazione che conviene a chi vuol divenire la Sposa dell'Agnello, ma sin dall'adolescenza Ella aveva stabilito una comunicazione d'amore col suo Dio: non veniva quindi a disfarsi degli abiti del mondo, perchè del mondo non era stata mai; ma veniva piuttosto a liberarsi da quella polvere che il Santo di Assisi temeva di contrarre, conversando coi figli degli uomini. Isabella dunque cooperò fin dai primi giorni del suo postulato al misterioso lavoro di perfezione che lo Spirito Santo compiva nella sua anima e si diede con esattezza inappuntabile e con amore operoso al compimento di tutti i suoi doveri.

Mai si permise una minima infrazione al silenzio di regola, mai il minimo ritardo ai segni della campana, mai la minima negligenza nell'esecuzione de suoi lavori. Era sempre disposta a tutto; sempre pronta ad offrirsi quando l'obbedienza ed il

dovere non glielo vietavano. Non si notò mai in Lei una mossa che dinotasse leggerezza o poco dominio di sè: sempre composta, precisa, modestamente ilare, a segno che quanti la conobbero da vicino, fecero unanimemente di lei il seguente elogio:

“ Isabella Schiralli fu tanto esatta nella religiosa osservanza, tanto perfetta in ogni sua azione, che si sarebbe potuta dire esente di difetti, se ciò fosse dell' umana natura. „

Umile, fervorosa e pia, Ella si distinse è vero, in tutte le virtù, ma quella in cui rifulse maggiormente e che fu, per così dire, la sua caratteristica fu l'*obbedienza*.

L'abbiamo nelle sue memorie, ch' Ella, entrando in religione, prese questa virtù per sua divisa e s' fece uno studio speciale per osservarla scrupolosamente. Sr. Isabella obbediva senza agitazione, con diligenza, serenità e disinvoltura e, ripiena com'era dello spirito di fede, riusciva anche in ciò che ad altre sarebbe parso, se non impossibile, almeno molto arduo.

Una confidenza che Suor Isabella fece ad una consorella, poco prima di andarsene al cielo, spiega i suoi progressi nelle virtù religiose.

« Quando, i primi giorni di postulato io mi trovai fra compagne e luoghi sconosciuti, mi sentii sola e non avendo più al mio fianco la mamma, alla quale solevo confidare tutto il cuore, mi rivolsi fiduciosamente alla Madonna, pregandola a volermi tenere le veci di Madre. Le dissi: « Tu vedi, Mamma mia, ch' io non conosco ancor bene i miei doveri: Insegnami Tu, dirigimi Tu, affinchè io faccia sempre quello che piace al tuo divin Figliuolo ». Fatta questa offerta alla Madonna, io mi considerai sempre sotto il suo manto; camminavo, come se la celeste Madre mi tenesse per mano; al cominciare di un' azione qualunque, Le domandavo benedizione e consiglio e trovandomi in qualche difficoltà, le dicevo: « Mamma mia, io non so far questa cosa: Insegnami Tu! » poi avevo stabilito un patto colla Vergine Santa; ed era che se inavvertentemente io mi fossi disposta a dire o far cosa che avesse potuto disgustare Gesù, Ella mi avesse richiamata con una forte ispirazione. — Lo stesso patto feci col mio Angioletto; e l' assistenza della divina Madre e del mio buon Angiolo è stata sempre così fedele, che io non potevo operare diversamente da quanto Essi m' ispiravano, senza una

specie di sforzo deliberato, per modo che se mi fossi ridotta a commettere qualche infedeltà, ne sentivo poi vivissimo rimorso. »

E quasi a conferma dell'intima sua comunicazione coi protettori dell'anima sua, riportiamo un fatto che Suor Isabella narrò con tutta semplicità ad una delle superiore della Casa e che spiega la sua devozione all'Angelo Custode. Eccolo nella sua integrità: « Prima di entrare in Congregazio-
« ne la mia divozione più cara era allo
« Spirito Santo: pel mio Angelo Custode
« avevo invece una devozione molto co-
« mune. Entrata che fui in religione, oltre
« le pie esortazioni delle nostre Costitu-
« zioni e l'esempio delle consorelle così
« fedeli a consacrare un giorno per set-
« timana all'Angioletto, e così fiduciose
« del suo aiuto, un fatterello mi rese più
« viva la divozione al mio buon Angelo.
« Ero novizia e, incaricata di tenere
« pulita la piccola tribuna della chiesa,
« avevo l'ordine di lasciare sempre di-
« stesa la tenda della finestra che dava
« sulla strada. Una volta mi ero scordata
« di tirare quella tenda; e la Superiora
« mi aveva sollecitata di farlo, anche
« perché quel mattino doveva passare sulla

« tribuna gente esterna. Io mi recai tosto
« sul coro, ma prima di compiere l' obbe-
« dienza feci qualche breve istante di
« adorazione a Gesù Sacramentato, mentre
« però in cuore volgevo il dubbio se fosse
« stato meglio eseguire prima l' ordine
« avuto o fare l' adorazione. In quell' i-
« stante ecco che, come mossa da mano
« invisibile, la tenda si distese da sè e nel
« tempo istesso una voce misteriosa parve
« mi ripettesse all' anima: Vedi? il tuo
« Angioletto ti rimprovera; tu dovevi
« essere più pronta ad eseguire gli ordini
« ricevuti: l' obbedienza sta sopra tutte le
« cose ! Chiesi perdono a Dio dello sbaglio
« commesso e riferii tutto alla Superiora
« la quale mi disse sorridendo: Vedi, vedi?
« impara come si deve ubbidire ! Questo
« fatto, continua: Suor Isabella, m' ispirò
« tanta riconoscenza verso il mio buon
« Angiolo e tanto desiderio d' essere docile
« ai suoi consigli, che da quel giorno nutrii
« una tenerissima divozione verso questo
« caro Custode dell' anima mia »

Qual doveva essere dunque l' altezza
di perfezione a cui Dio destinava la pia
Novizia se con tali mezzi Egli stesso la
correggeva di certi atti che anche persone
sperimentate e pie dicevano di provata
santità ?

Poche anime certo son chiamate a raggiungere le ultime vette della perfezione ! Suor Isabella Schiralli parve nata per arrivare ad esse con mezzi semplici e comuni: nulla di straordinario nei suoi atti; ma nulla di così elevato e di così grande dell' adempimento di essi. Iddio parve compiacersene e per la diligente corrispondenza alla grazia, Ella divenne la prediletta del Cuore divino.

L' alacrità, colla quale procedeva nel cammino della santità, le riempiva il cuore di sovrumana letizia e l' anima sua si struggeva in affetti di riconoscenza verso il Signore che le concedeva le sante gioie della sua intimità. E del suo gaudio Isabella faceva parte anche ai genitori, quasi a rifarli del sacrificio compiuto nella dolorosa separazione. Riportiamo alcuni passi delle lettere scritte alla famiglia nel primo anno della sua prova e mentre quelli, nella loro candida semplicità, varranno a manifestare lo squisito modo di sentire di Suor Isabella, ci diranno altresì in quale stima Ella tenesse la grazia della Vocazione.

« Che posso dirvi di me, carissimi genitori ? La penna non sa esprimere quello
« che mi passa nel cuore, nè la contentezza

« che provo nel mio nuovo stato. Voi com-
« patirete la mia pochezza: certo io non so
« scrivervi le belle cose che vi dice D.
« Vincenzo; pure sento che non ho nulla
« da invidiare a Lui. Solo vi dico che mi
« trovo in mezzo a un coro angelico, circon-
« data da Superiore e da Sorelle nelle virtù
« delle quali io posso specchiarmi per for-
« marmi allo spirito religioso. »

Ed altrove ecco Isabella nella tenerezza di figlia che rassicura i vecchi genitori del suo costante affetto: « Non crediate, genitori cari, che noi stando lontani ci dimentichiamo di voi: i figli che stanno in casa pensano alla vostra salute materiale; ma noi pensiamo alla salute vostra spirituale; noi, figli religiosi, vogliamo essere gl'intercessori della vostra salvezza presso Dio! »

Tali i sentimenti che animavano il cuore di Suor Isabella Schiralli, la quale aveva compreso assai bene che la religione non distrugge, ma santifica gli affetti perchè, come scrisse un pio Autore, i nomi cari di coloro che ebbero tanta parte della nostra vita non sono da dimenticare, ma piuttosto da porre attorno al nome dell' Agnello, che sta scritto in mezzo al nostro cuore: Egli non li offusca, no, ma li illu-

mina coi raggi dell'amor suo ed aiuta anzi a tenerli vivi nella luce pura e serena, come quella di cui le Anime religiose, sono ammantate.

CAPO V.

Sr. Isabella Novizia e Maestra di Lavoro.

Trascorsi i primi mesi di prova la nostra postulante fu ammessa a vestire, dopo gli Esercizi Spirituali, l'abito religioso il 18 ottobre 1892 con immenso gaudio dell'anima sua. Per descrivere al vivo i sentimenti del suo cuore in quella solenne circostanza, basta riportare la lettera che per quell'occasione scrisse ai genitori:

Carissimi Genitori

« Esprimere non posso la gioia provata
« il 18 ottobre, giorno della mia Vestizione.
« Oh, come son contenta d'aver fatto i Santi
« Spirituali Esercizi e aver abbandonato
« tutto per seguire solo il mio Gesù!

« In quel giorno santo, cari Genitori, non
« facevo altro che chiedere grazie per Voi,
« per i Superiori, per i benefattori, per tutti
« insomma; non ne lasciai uno indietro!—
« Particolarmente pregai per Voi, perchè il

« Signore vi dia la pace del cuore e vi
« prepari un bel posto in Cielo. — Oh come
« è felice la vostra Isabella! Tanto felice da
« sembrare d'essere già nell'anticamera del
« Paradiso! Ringraziate il Signore per me
« che non so farlo come vorrei e dovrei!

« Vi sono Aff.ma figlia. »

Suor Isabella non aveva avuto sin dall'infanzia altra aspirazione che quella di consacrarsi interamente a Gesù: quale dunque dovette essere l'effusione di grazia e di gioia che questo divino Sposo comunicò all'anima della Novizia, che possiamo chiamare privilegiata e ch'Egli arricchì sempre più dei suoi carismi? Per altro, nulla di singolare, nulla di straordinario nell'esteriore di Suor Isabella, perché giova pur notarlo, la caratteristica sua fu il nascondimento, e ciò faceva con tanta naturalezza e disinvoltura che pareva passare inosservata. Le sue Consorelle non vedevano in Lei che un esteriore profondamente raccolto, illuminato da un raggio di gioia serena e tranquilla che era il riflesso dell'anima: qualcuna notò talvolta nel suo viso lagrime di tenerezza, sparse davanti a Gesù Sacramentato, ma in generale nulla più!

Incaricata del laboratorio e dell'assistenza delle educande in ricreazione e in dormitorio, Sr. Isabella non poteva trovarsi colla Comunità che nelle ore della preghiera e delle refezioni.

Giovane com'era, in mezzo alle Educande Ella tenne condotta esemplare e usò tutte le industrie dello zelo e della carità per corrispondere alla nobiltà della missione educativa che le era stata affidata. Ed è qui opportuno dar risalto alla deferente sua sommissione alla suora che aveva allora in Ali tutta la direzione delle Educande. Ne dipendeva in tutto e sempre, senza il menomo riguardo alla fatica, ai sacrifici, alle rinunzie che ciò poteva procurarle; senza tener conto delle rimostranze che l'amor proprio sa destare in simili circostanze, nelle nature anche più calme.

Sr. Isabella aveva preso per sua divisa la parola "*obbedienza*„. Non era forse l'Angelo suo, che tirandole invisibilmente la tenda della tribuna, qualche tempo innanzi, le aveva insegnato ad obbedire senza ritardi e senza repliche? — L'obbedienza di Sr. Isabella era basata su di un sentimento d'umiltà sincera, sulla più completa diffidenza della propria capacità e del proprio giudizio, alimentata da un ardente e

forte amor di Dio : quindi non si smentì mai.

Di Sr. Isabella, han testimoniato le Suore che la conobbero e le vissero assieme, si può dire senza timore di esagerare che non moveva passo, non pronunziava parola che non fosse contrassegnata dall'obbedienza. Che se in certi casi imprevisi ella veniva a trovarsi di fronte ad una difficoltà, per la quale non poteva, sul momento chiedere consiglio, allora si raccomandava alla Madonna, al suo buon Angelo e agiva come le pareva meglio, ma poi tutto riferiva alla Superiora con una schiettezza così ingenua, così candida, che commoveva.

Ripresa di qualche sbaglio non adduceva la minima scusa, sempre sottomessa, con sincera umiltà si confessava indegna dell'ufficio che le avevano affidato e ringraziava per l'osservazione avuta, con lagrime di riconoscenza. Ciò in Lei non era nè ostentazione nè ristrettezza di mente, ma virtù sincera, basata sul vero amor di Dio, sul desiderio della propria perfezione.

Talora la correzione fattale, sembrava ad altre meno opportuna o meno fondata; ma il contegno e l'aspetto di Sr. Isabella dicevano chiaramente ch'Essa era convin-

ta d'aver sbagliato. Oh! quant'era umile quella cara Consorella! Ed a proposito di umiltà è bene narrare due fatterelli avvenuti durante il suo Noviziato.

Un giorno, per speciali motivi d'ordine, s'era dato avviso di non passare da un terrazzo della casa. Sr. Isabella, che per ragioni di assistenza, non poteva trovarsi che molto raramente colla Comunità, non era al corrente di questo particolare, e non poté osservare l'ordine dato. Appena venuta a conoscenza del suo sbaglio, se pur così si poteva chiamarlo, si accusò di essere stata negligente e, temendo di aver dato cattivo esempio, nella refezione della sera, dinanzi alle novizie e alle postulanti radunate, chiese perdono del mal esempio dato e della negligenza sua nel tener conto degli ordini delle Superiori. Si raccomandò alle preghiere di tutte per ottenere, diceva Lei, la grazia di divenire più vigilante e più attenta. Poi semplicemente, come semplicemente aveva pronunziato le brevi frasi di scusa, si prostrò a baciare la terra e si levò col volto sereno, collo sguardo ripieno dell'intima gioia, che provava l'anima nell'umiliarsi. Molte fra le presenti restarono intenerite fino alle lagrime e tutte furono comprese da

sentimenti di alta ammirazione per l'umile Novizia che faceva ben presagire la sua santità avvenire. Un altro aneddoto che vale a dimostrare l'umiltà profonda di Suor Isabella ci venne riferito da una nostra Ex-Allieva della scuola di Ali. Ella trovavasi in quel collegio come Educanda ed apparteneva alla squadra assistita da Suor Schiralli. Ecco il fatto riportato colle testuali parole di quell' ex-Educanda « Non
« ricordo più quale marachella avessimo
« fatta quel giorno perchè, a dir vero ne
« studiavamo sovente qualcuna per avere
« occasione di ammirare la virtù della
« nostra Assistente. Rammento solo più
« che quella volta ci trovavamo in ri-
« creazione e Suor Isabella ci riprese con
« vivacità insolita. Non parlo di moti d'ira;
« la santa Suora non ne era capace; ma
« di carattere sensibilissimo, delicato e
« vivo non faceva stupire che, nonostante
« il suo diligente studio per dominarsi
« sempre ed in tutto, non lasciasse quella
« volta trasparire nelle sue parole un po'
« di vivacità. Ora avendo manifestato
« quella vivacità con una riprensione un
« po' troppo pronta, (secondo Lei), Suor
« Isabella ne senti gran confusione e quan-
« do s'accorse di aver intorno a sé le

« educande mortificate e silenziose, Ella
« che era umilissima, ci domandò scusa
« per averci riprese duramente e fece
« quell'atto con tanta naturalezza e sem-
« plicità, che tutte, comprese dell'umiltà
« della nostra Assistente, ci sentimmo
« commosse fino alle lagrime e tutte
« quante avremmo voluto prostrarci e
« baciare il lembo della sua veste, perché
« la veneravamo come una santa » Fin
qui quella nostra ex-Allieva.

CAPO VI.

Progressi di Suor Isabella nella perfezione

I due aneddoti testè narrati, se da una parte valgono a dimostrare di quale tempra fosse l'umiltà di Suor Isabella, dall'altra ci fanno conoscere che questa creatura privilegiata non aveva sortito da natura una di quelle indoli calme e pacifiche, che, tali forse anche per disposizione organica, non si alterano quasi mai. Il ritratto di questa cara Figlia di Maria Ausiliatrice non sarebbe rispondente al vero, se la dimostrasse di spirito tranquillo e quieto: la nostra Suor Isabella era sempre amabile, sempre eguale a sè stessa per l'infessso studio che faceva di rendersi

tale; per la costante rinunzia ai suoi gusti, alle sue inclinazioni, ai suoi desiderii; per quella forza arcana che viene dalla mortificazione, la quale, lungi dal rendere l'anima passiva, le comunica nuove energie di vita; perchè la rinunzia cristiana fortifica e rasserena invece di comprimere o di diminuire.

Questa pratica costante della mortificazione in Suor Isabella era alimentata, come in tutte le anime sante, dall'amore ardente a Gesù, dal desiderio di piacergli e dargli gusto anche nelle minime cose. Si può dire che Suor Isabella avesse preso a programma della sua vita quelle parole di un grande asceta: « Voglio riempire l'anima delle cose che solo sono degne di essa; voglio vivere nell'unione così stretta con Dio, così vicina al Cuore di Cristo, che il mio esterno ne sia trasformato e le mie parole, i miei atti, il mio contegno non siano che l'espressione delle convinzioni più intime della mia vita spirituale ».

In uno dei preziosi scritti che di Lei abbiamo, si legge: « Ogni mattina incomincerò a lavorare sopra me stessa » ed in un altro: « Per piacere a Gesù combatterò più che potrò la mia sensibilità ».

E questa sensibilità squisita si manifestava in Lei, in certe circostanze, per un leggero tremito delle labbra e per qualche lieve contrazione del viso, che rendevano palese la lotta fra la natura e la grazia; ma dopo qualche istante Ella riprendeva la sua calma abituale con uno di quei risoluti atti della volontà, che han tutta la grandezza d'una vittoria, e che, ripetuti, comunicano allo spirito quel dominio e quella calma che, secondo le parole di Bossuet, fa vedere che « *lo spirito è padrone del corpo che anima* » - Tali vittorie erano di grande edificazione per le Consorelle, che ammiravano nella giovane Novizia una virtù non comune ed un gran lavoro di perfezione. Una Suora che l'avvicinava più delle altre per ragione d'ufficio, narrò il seguente fatto: « Assistevamo contemporaneamente le educande in due dormitorii distinti, ma vicini. Una sera quelle del suo dormitorio continuarono uno scherzo cominciato in ricreazione, infrangendo così il silenzio e turbando l'ordine abituale. Suor Isabella pensò d'imporsi alle piccole ribelli con un energico atto; ma sentendosi forse in quel momento trasportata dall'impeto di un sentimento troppo vivo, reagì su se stessa e giunse

a frenarsi. Ciò però le costò tale violenza, che la natura cedette ed Ella rimase come irrigidita, tanto che le educande, sgo- mente, credettero si sentisse male e cor- sero a chiamarmi perchè andassi a soccor- rere la cara Consorella. Vi andai. Suor Isabella si era trascinata presso il suo let- to, che non era distante: non proferì parola, ma teneva l'occhio pieno di lacrime rivolto insistentemente al Crocifisso e ripeteva ad intervalli: " Oh Signore! Signore! „ La in- vitai a sedere, credendo che le venissero meno le forze fisiche: Ella lo fece, sempre tacendo e guardandomi con uno sguardo espressivo di riconoscenza; continuò per qualche secondo nell'atteggiamento di per- sona che s'impone il silenzio, perchè nel silenzio trova la forza per sostenersi nei supremi istanti di lotta. Ricordai allora l'energica espressione di S. Francesco di Sales: « Ho dovuto prendere il mio cuore con ambe le mani e tenerlo fermo come per le redini, affinchè non facesse alcun mo- vimento, che non fosse secondo giustizia ».

Dopo alcuni secondi la lotta era cessata; potei rassicurarmi che non si trattava nè di deliquio nè di svenimento e ringraziai in cuor mio il Signore d'avermi dato oc- casione di assistere a sì edificante spetta-

colo. Ma Suor Isabella pianse amaramente, parendole che quella sua naturale vivacità fosse causa frequente in lei di mancanze gravi ».

Non sarà inutile accennare anche qui allo zelo, all'esattezza, alla vigilanza che costituivano le doti di Suor Isabella come assistente. Le sue Consorelle ebbero più d'una volta a rimanere edificate di tanto spirito di sacrificio, di tanta scrupolosa diligenza nell'adempimento del suo ufficio di assistente, secondo lo spirito del Venerabile D. Bosco. E le educande, che nonostante la spensieratezza propria dell'età, comprendevano che Suor Isabella era una Suora di non comune virtù, si sentivano prese di ammirazione; la seguivano, la osservavano nei suoi atti ed alcune, dopo molti anni, sapevano ancor ripetere le pie invocazioni, con cui Suor Isabella, anche durante il sonno, chiamava Gesù, il Diletto del suo cuore, dando così, sia pure inconsciamente, sfogo a quell'interno ardore di carità che la pervadeva.

Ma dove singolarmente appariva la sua inalterabile calma, era nella sua qualità di maestra di laboratorio. Circondata da un bel numero di educande ed alunne esterne, vispe ed irrequiete, non fu mai

vista alterata nè impacciata per la vivacità delle alunne o per la varietà delle occupazioni. Suor Schiralli conservava sempre anche all'esterno quel sorriso di pace serena, che irradia dalle anime tutte di Dio; quell'aspetto devoto ed amabile di chi avverte la presenza di un Essere superiore e caro e trova le sue delizie nel conversar con Lui, pur non trascurando i doveri della vita. A questo riguardo fu udita Madre Morano, Visitatrice delle Case di Sicilia, esclamare più d'una volta con espressione di tenera compiacenza: " Mettete Suor Isabella dinanzi al SS. Sacramento od occupatela nel suo laboratorio: per Lei è tutt'uno: vi tiene la medesima quiete, il medesimo raccoglimento „. Ciò però non le impediva di essere meno vigilante o meno attiva. Spiegava anzi tutta l'abilità, di cui il Signore l'aveva dotata ed era così puntuale, così diligente nella preparazione dei lavori, così esatta nel farli eseguire che una maestra provetta non avrebbe saputo fare di più. Suonato il campanello, che segnava il termine del laboratorio si vedevano le alunne alte e piccole raccogliere con diligenza gli avanzi di filo, di seta ed i ritagli che potevano ancora servire: la maestra dava loro l'esempio,

e diceva sovente tra il serio e il faceto :

“ Si, si, raccogliamo, altrimenti il demonio ce ne farà poi una veste !... „ E alludeva all'aneddoto di Santa Teresa, che vide il nemico in atto di raccogliere filacce e minuzzoli di cotone e farne un gomitollo per accusare la Santa al tribunale di Cristo Giudice, delle mancanze al voto di povertà.

Ma a rigor di termini, Suor Isabella non aveva ancor obbligo stretto ai voti, essendo Novizia : tuttavia Ella studiavasi di prepararsi agli Sponsali divini con una purezza di amore, con un'operosità di zelo e con un fervore di perfezione che avevano più che dell'umano.

Man mano che il tempo del Noviziatoolgeva al termine, Suor Isabella sentivasi consumare dal desiderio di compiere l'atto della sua totale dedizione. Ella aveva sete di sacrificio e d'immolazione e non voleva altro che vedere effettuata in sè la verità di quelle parole che formano tutto un programma di perfezione. “ L'essenziale della vita consiste nel seguire Gesù e nell'amarlo, molto più per quello che Egli è, che non per quello che Egli dà ! „

CAPO VII.

Professione Religiosa — Prima infermità

Venne finalmente il settembre 1894 ed ebbero luogo i Santi Esercizii che dovevano precedere la professione di nove avventurate Spose del Signore: tra queste era la nostra Suor Isabella. Impossibile dire del suo raccoglimento e del suo fervore nei fortunati giorni di quel sacro ritiro.

Chi l'ha seguita tra le occupazioni assegnatele dall'ubbidienza nei due anni del suo Noviziato ed ebbe campo di ammirare la perfezione di quella Creatura eletta, può immaginare che cosa sia stata per Lei la professione religiosa. Ella non ambiva nulla di speciale, come nulla di straordinario aveva la sua condotta nell'ascesa che faceva così spedita verso la santità: non ambiva che di essere nelle mani di Dio uno strumento umile e docile di cui Egli potesse servirsi per la sua gloria e per il bene delle anime, utilizzando secondo la sua santa Volontà, le sue preghiere, i suoi sacrifici, le sue sofferenze. Abbiamo trovato tra le sue memorie il proposito speciale preso nel giorno solenne dei suoi

Voti e scrupolosamente osservato per tutta la vita: " Osservanza esatta delle piccole cose ;"

Ed ecco intanto com'Ella annunziava la sua professione religiosa ai suoi cari:

Carissimi genitori,

« Vi dò una ben consolante notizia. Il 22 del corrente mese alle ore 11 antimeridiane morivo al mondo e incominciavo a vivere la vita della grazia. Oh giorno beato! Morire al mondo e regnare con Cristo! Mi attaccai volontariamente alla Croce del Salvatore coi tre chiodi di castità, obbedienza e povertà, che in ciò consiste la morte al mondo e la vera vita in Cristo Nostro Signore. E da quel momento divenni la Sposa di Gesù! Oh me fortunata! Ringraziate con me il buon Dio, ed aiutatemi colle vostre preghiere a rendermi degna della grazia immensa che mi ha fatta!

« In Lui sono sempre la vostra

Aff.ma figlia
Suor Isabella »

Dopo la professione religiosa oltre l'ufficio di assistente e maestra di lavoro le venne affidato il Catechismo domenicale dei bimbi di prima classe dell'oratorio

maschile, che in quei tempi, le Suore tenevano nelle mattine della domenica, per potere catechizzare i fanciulli. Ed era una meraviglia vedere una sessantina di frugoli, non avvezzi nè ad ordine, nè a disciplina, starsene quieti e docilissimi sotto il soave impero della giovane catechista che parlava senza alzare la voce, che narrava loro tante cose belle, che sapeva soggiogarli con una calma piena di dignitosa bontà e che nel suo zelo sapeva rendere così attraente l'insegnamento del catechismo !

Suor Isabella aveva dunque abbracciata la Croce e la riteneva come suo più bell'ornamento e conforto, ma dacchè era stata dichiarata Sposa del Crocifisso, era pure cominciata per Lei quella Crocifissione interiore ed esteriore che è il carattere dei predestinati.

Dopo un anno e mezzo di professione, nel febbraio 1896 ricomparvero quei forti dolori che l'avevano travagliata nei primi anni della sua prova. Fu curata con ogni riguardo, si provarono tutti i rimedi suggeriti dalla scienza, si pregò con fervore: alla fine i dolori scomparvero, ma come conseguenza le rimase una grande debolezza in tutto l'organismo ed un mal di capo

singolare, refrattario a tutte le cure ed a tutti i rimedi, il quale ad intervalli la faceva soffrire in modo indicibile. Quando però il male la lasciava, Sr. Isabella tornava al suo laboratorio collo stesso diligente impegno, colla stessa zelante premura, colla stessa pazienza, bontà e serenità. Quante volte fu vista sorridere attraverso le lagrime! Quante volte, appena cessati gli spasimi, Ella si metteva a pregare con l'ardore tutto suo proprio! Passarono così la primavera e l'estate: al principio del nuovo anno scolastico le Superiori pensarono di esonerare Sr. Isabella dall'assistenza del laboratorio nella speranza che potesse giovarle; ma vedendo poi che i dolori di capo aumentavano di frequenza e di intensità, tentarono un ultimo rimedio: il cambiamento d'aria. Fu allora che maggiormente si videro risplendere le virtù di Sr. Isabella: la sua perfetta sommissione alla volontà delle Superiori e quella santa indifferenza, che lungi dall'essere insensibilità, rende più spirituale e più puro ogni nostro atto e stabilisce tra l'anima e Dio una più intima corrispondenza di fiducia e d'amore.

Ella lasciò dunque la Casa di Ali per andare dove la Madre Visitatrice l'aveva

mandata per salute; ma non trovando giovamento in quel luogo, si pensò d'inviarla in un altro. Succedeva così che dopo essere rimasta qualche settimana o qualche mese in una casa, doveva ripartirne e andare a provare altri siti ed altre arie. Per farla breve, in un anno la povera Suor Isabella girò quasi tutte le case della Sicilia senza trovare un alleviamento al suo male. Ma se il fisico era prostrato, la sua virtù non ne scapitava, anzi si sarebbe detto che questa traesse dalle sofferenze incremento e forza, energia e vita.

L'abbiamo già detto e lo ripetiamo a gloria di Dio e ad onore della nostra cara Suora Isabella; Ella praticava in modo sublime la virtù della religiosa indifferenza; quindi, dirle di stare o di partire, dirle di prolungare od abbreviare il suo soggiorno in una casa piuttosto che in un'altra, era tutt'uno; non si mostrò mai annoiata dei viaggi, dei disturbi, non mostrò mai preferenza per una casa piuttosto che per un'altra, non si lagnò mai delle scomodità, che, data la sua salute, poteva incontrare qua e là.....

La si trovava sempre pronta a tutto con la stessa costanza e serenità d'animo, con lo

stesso sentimento riconoscente. E le Suore delle diverse case che avevano la fortuna di accogliere Sr. Isabella, restavano edificate della pietà, della carità, della modestia e della costante serenità della cara Consorella e provavano una vera pena nel vederla allontanare. Qualche Direttrice supplicò la Madre Visitatrice a volerla lasciare nella casa dove si trovava, promettendo che l'avrebbe assistita e curata con tutto il cuore, purchè Sr. Isabella fosse rimasta tra loro luce soave d'esempio e presagio di benedizione! Pareva infatti che dove era Suor Isabella, Dio si comunicasse in modo sensibile alle anime; dov'era Lei, si sentiva un non so che di elevato, e di soave che rendeva più buone e più amanti della propria perfezione.

Durante questi sue brevi permanenze nelle case, successe un fatto degno di nota. — Lo ripetiamo come venne riferito dalla Direttrice del Collegio di Mascali Nunziata, ove esso avvenne. « Il 20 giugno 1897 dovevamo accompagnare le Educande per una gita annuale prima delle vacanze. Intanto una Suora, stata poco prima ammalata di risipola, ricadde con febbre alta, mettendoci in serie apprensioni, tanto che si sarebbe voluto rimandare

la passeggiata a tempo migliore, se gli accordi presi antecedentemente col Capo stazione, lo avessero permesso. Ma se le Suore assistenti potevano accompagnare le Educande, io (è sempre l'accennata Direttrice che scrive) non potevo decidermi a lasciare la Suora in uno stato così poco rassicurante. E si doveva partire al domani mattina !

Ad un tratto mi balenò un'idea: chiamai Suor Schiralli e le dissi: « Suor Isabella, vada in Cappella, bussi alla porta del Tabernacolo e dica al Signore: La Direttrice è indecisa se convenga o no fare questa passeggiata; se domani la febbre di Sr. X... diminuirà o scomparirà, sarà segno che Voi approvate e benedite la gita. Detto fatto. Sr. Isabella adempì l'obbedienza colla solita fede e al mattino seguente l'ammalata era senza febbre e si poté fare la passeggiata: la malattia della Suora fece il corso ordinario, ma io ho sempre ritenuto ciò, come una grazia speciale ottenuta dalla fede di Sr. Isabella Schiralli. Le nostre Educande, continua la medesima Direttrice, andavano a gara per avvicinarla e sentirla parlare, e, ricordandola ancora parecchi anni dopo, dicevano: Sr. Isabella era una Santa ! ».

In un'altra Casa dov'era andata in quell'anno, sempre per salute, avvenne pure un fatterello che dice tutta la tenera fiducia di Sr. Isabella nell'aiuto del suo Signore.

I quasi continui dolori di capo le avevano assai alterato l'udito, per cui Suor Isabella era diventata alquanto sorda. Le suore della Casa, dove trovavasi, dovevano andare a confessarsi in chiesa pubblica, e anche Suor Isabella avrebbe dovuto recarvisi. La Direttrice era un po' infastidita, pensando che non tanto facilmente si sarebbe potuto provvedere al bisogno. Ma Suor Isabella colla massima confidenza e ingenuità andò a Gesù in Sacramento a dirgli la sua pena e poi sicura d'essere esaudita si recò in parrocchia con le altre Consorelle e come loro si confessò senza il minimo inconveniente. — Nel tempo della confessione l'udito era tornato allo stato normale: indi Ella riprese la sua croce per portarla finchè piacque al Signore.

CAPO VIII.

Sr. Isabella maestra di lavoro in Noviziato

L'anno scolastico 1896 - 97 era finito. Suor Isabella, tornata fra noi, continuava

nelle sue alternative di lavoro e di sofferenza.

Si era nel settembre e gli Esercizi Spirituali erano quell'anno presieduti dalla Reverenda Vicaria Generale dell'Istituto, Madre Enrichetta Sorbone. Mentre alcune Novizie si apparecchiavano alla Professione, le Professe triennali si disponevano a ripetere i santi Voti. Anche per la nostra Sr. Isabella era venuto il tempo della rinnovazione e la Venerata Madre Vicaria, che ben conosceva la virtù di Sr. Schiralli la chiamò a sè e le disse: "Vedi bene, cara figlia, che la tua salute è divenuta ormai insufficiente: io ti accordo di rinnovare i Voti a patto che tu guarisca dal mal di capo! ,,

Una virtù meno fiduciosa si sarebbe forse smarrita alquanto: ma non fu così di Sr. Isabella, che s'era abituata ad adorare la volontà di Dio nei cenni delle Superiori. « Ci vuol fede, dicevale Madre Vicaria, ne hai tu abbastanza perchè il Signore ti guarisca? » Ricordo ancora e sempre con commozione, continua la Suora che fu presente a quel dialogo, la calma rispettosa con cui Sr. Isabella accolse quelle parole. Si era in recreazione e la Suora alzatasi in piedi per rispondere alla Su-

periora, giunse le mani in atteggiamento devoto e con voce commossa: “ Sì, disse, io so che il Signore mi vuol bene e che mi può guarire: se poi l'obbedienza me lo comanda è il Signore che parla nella voce dei Superiori ! „

Ma dopo qualche ora i dolori tornarono violenti a martoriare quel povero capo.

Venne l'ultimo giorno degli Esercizi e mentre in casa si preparava per la festa del domani, Sr. Isabella gemeva nel suo letto di dolore. Madre Vicaria andando a visitarla, ripeté le parole dei giorni precedenti: “ Domani si rinnoveranno i voti; ti concedo di rinnovarli a questo solo patto: che tu guarisca! Dillo al Signore che non hai più il permesso di continuare con questo mal di capo: hai l'obbedienza di guarire: abbi dunque fede ! „

E la fede Sr. Isabella l'aveva, oh! quanto viva! e il Signore volle provarla in tutta la sua estensione. Passò la notte, passò la prima parte del mattino seguente e i dolori non desistevano. Giunta l'ora della funzione, Suor Isabella fece uno sforzo, si levò, e si recò in Chiesa per fare la sua rinnovazione. Venuto il suo turno, Ella pronunziò la formula dei voti e istantanea-

mente cessarono i dolori al capo per non ricomparire mai più! — Uscita di chiesa, ne diede l'annunzio alle Superiori, alle Consorelle: tutte ne furono meravigliate ed ammirate e ne diedero lode al Signore. Era il 6 Ottobre 1897.

Guarita così, in modo che ebbe del prodigioso, ritornò alla vita comune e le fu assegnato l'incarico di Maestra di laboratorio delle Novizie. Questo nuovo campo di lavoro era certo più adatto alle sue inclinazioni, al suo spirito di raccoglimento ed anche alle sue abilità particolari: Ella comprendeva la nobiltà della sua missione fra quelle anime che si preparavano ad essere le Spose di Cristo e qualche volta ne era come sgomenta: ma tosto, rassicurata dalla parola della sua Superiora, continuava fidente e serena e passava, angelo di bene, e luce d'esempio, nell'ombra della sua umiltà.

Lasciamo la parola a quelle delle fortunate Suore, che trovandosi allora in Noviziato, l'ebbero maestra di lavoro e la potevano seguire giorno per giorno in ogni suo atto.

Ecco ciò che afferma una di loro: » La prima volta ch'io vidi Sr. Isabella, ebbi l'impressione di trovarmi dinanzi a San

« Giovanni Berchmans (e questa impressio-
« ne era generale). Nel tempo del mio No-
« viziato, le mie compagne ed io non
« finivamo di ammirare la sua umiltà vera,
« di forte tempra, che non si smentiva mai,
« che diveniva anzi sempre più profonda
« e più edificante: la sua esattezza in ogni
« cosa, la sua puntualità.

« La carità di Sr. Isabella era somma: essa
« avrebbe fatto qualunque sacrificio per cia-
« scuna di noi, senza eccezione e per evi-
« tarci anche la minima occasione di pena:
« ci trattava non come sue dipendenti, ma
« come sue superiore. Aspettavamo ogni
« giorno con impazienza la mezz'ora dalle
« 10 alle 10 $\frac{1}{2}$ in laboratorio per aver la
« consolazione di sentirla ragionare delle
« cose di Dio. Le sue parole avevano tale
« un'unzione, tale un'efficacia, che tutte
« ci sentivamo trasportate da un più vivo
« amore verso Dio e da un sempre cre-
« scente desiderio di perfezione. E mosse
« dall'esempio suo prendevamo risoluzioni
« pratiche, e ricorrevamo alla preghiera di
« Suor Isabella per aver un appoggio e un
« aiuto efficace nel nostro cammino verso
« la santità. »

Tali testimonianze sono di per sè abba-
stanza eloquenti e fanno pensare al gran

bene che quella pia creatura andava seminando attorno a sè.

Quegli esempi così grandi nella loro semplicità, così luminosi nel loro velo d'umiltà, non potevano far a meno che produrre una grande fioritura nelle anime, che così da vicino avevano la fortuna di trattare con Suor Isabella. Fin qui una Suora, novizia di quei tempi.

Si era giunte così al mese di giugno 1898. Tutto l'impegno di Suor Schiralli fu di trovar modo di onorare e far onorare il Sacro Cuore con atti di speciale ossequio: Ella ne dava l'esempio; le giovani Novizie la seguivano con slancio per le vie del fervore. Ed ecco che, quasi a soddisfare la sete ardente di patire che le si andava aumentando in cuore, per desiderio di rendersi più simile a Gesù, la nostra Suor Isabella fu presa da dolori acutissimi che i medici dichiararono causati dal mal di fegato che l'aveva colpita. Tutti erano dolentissime, eccetto la cara paziente che nei momenti, in cui la violenza del male le dava un po' di tregua, appariva raggianti di gioia e con accento significativo ripeteva; « Come si sta bene così !..... »

Venne il 24 giugno, festa di S. Giovanni

Battista ed a Torino come in tutte le altre Case Salesiane e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, si commemorava con speciale gioia e pietà la festa onomastica del Venerabile Fondatore.

Suor Isabella, nel suo letto, soffriva dolori indicibili. La buona Madre Morano, Visitatrice, andò a vederla e le disse: « Oggi è la festa del nostro Padre Don Bosco, tutte prendiamo parte in ispirito agli omaggi ed agli augurii che a Torino si fanno nel nome di D. Bosco, al successore di Lui; anche tu devi stare allegra con noi. Prega il Sacro Cuore: interponi D. Bosco o S. Giovanni, ma insomma, di oggi devi guarire. »

Era l'ora del Vespro e le Suore trovavansi già radunate in Cappella durante il canto dei salmi, Suor Isabella fu consigliata ad alzarsi; lo fece e scese a ricevere la Benedizione del SS. Sacramento. Anche stavolta i dolori scemarono fino a scomparire ed Ella si sentì come guarita. — Tutta la Comunità fu compresa di allegrezza ed il fatto venne attribuito alla fede nell'obbedienza. Così la seconda volta tornata in salute per la grande fiducia nella virtù sua prediletta, Suor Schiralli riprese il suo ufficio, che continuò con crescente perfezione d'amore.

CAPO IX.

I Voti Perpetui.

Nell'ottobre 1898 le Superiore, pur lasciando a Sr. Isabella l'incarico del laboratorio, la fecero seconda assistente delle Novizie. C'è chi ricorda ancora con soddisfazione, l'accento pieno di compiacenza della Venerata Madre Generale nell'affidare a Suor Schiralli quest'ufficio, che fu l'ultimo. Si comprendeva dalle parole della Venerata Superiora, la stima piena di fiducia ch'ella nutriva per Suor Isabella; ma l'umile Suora fu colta da sgomento al pensiero della responsabilità, che le veniva dal nuovo, delicato ufficio; pianse e pregò di esserne esonerata.

Le fu ricordato il detto di Santa Teresa: « Teresa e un soldo valgono niente; Gesù, Teresa e un soldo valgono tutto! »

Suor Isabella comprese, sorrise e fidente nella forza divina dell'obbedienza, si mise alacramente all'opera.

La carità delicata verso le sue assistite, lo zelo ardente, lo spirito profondo di pietà, la fine perspicacia che le dava una rara penetrazione dei cuori facevano della

nuova assistente un vero tesoro, su cui le Superiori fondavano le più belle speranze

Bastò interrogare le Suore, che furono nel tempo del loro Noviziato le assistite di Suor Isabella, per veder sorgere una gara di sentimenti affettuosi, che si manifestarono nelle espressioni più riverenti, nell'ammirazione più sincera. Una attribuiva alle preghiere di Suor Isabella la grazia della sua perseveranza nella vocazione; un'altra attestava d'aver ricevuto dalla buona assistente avvisi salutari, che le avevano giovato più d'una predica.

Una fra le altre ci riferiva: « Suor Schiralli m'aveva avvertita parecchie volte di correggermi di un difetto; ma, nonostante le mie risoluzioni, vi ricadevo spesso spesso. Una volta Suor Isabella non era stata presente ad una mancanza, causata appunto dal difetto, di cui Ella mi aveva sovente corretta, eppure al primo incontro, mi disse con senso di fraterno interessamento: « Sei caduta di nuovo, non è vero? »

Ad un'altra aveva detto: « Tu hai un gran bisogno di preghiera: sento un'interna voce che mi costringe a pregare per te ed invitarti a pregare!... Eppure solo Dio e la mia superiora (diceva quella Novizia) conoscevano il mio bisogno spirituale. Come

aveva potuto indovinarlo Sr. Isabella? »

Altre, richieste a dire di Lei, scrissero: « Suor Schiralli desiderava che ci applicassimo al lavoro con ogni diligenza e ce ne inculcava l'amore con l'esempio; ma sovente ci faceva riflettere su questo pensiero: Che vale il lavoro materiale se non giungiamo a santificarlo con la retta intenzione e col lavoro su noi stesse, affine di riportare ogni giorno una vittoria sulla nostra natura? »

Altre ancora ricordavano le sue sante industrie per abituare le Novizie a tenersi alla presenza di Dio; per insegnar loro la pratica delle piccole mortificazioni, della conciscendenza cortese, dello zelo prudente per essere alle compagne d'esempio e d'aiuto.

Una Suora scrisse: « Ricordo che nel tempo del mio Noviziato ero un giorno molto assorta nel mio lavoro, quando mi sentii batter leggermente sulla spalla. Era Sr. Isabella, che mi accennava di seguirla fuori del laboratorio: quando fummo sole, mi disse: Senti Sr. X. tu hai in cuore un gran timore che ti fa perdere molti meriti: ma sta attenta sai! perchè esso ti è suggerito dal demonio.

— Oh Suor Isabella! risposi stupita, di che cosa intende parlare?

— Ti sei messa in capo, riprese l'assistente, che se lavori molto, cadrai ammalata e le Superiori ti manderanno a casa. Non è forse questo pensiero che ti tormenta e ti fa male?

— E' proprio vero, risposi, ma come fa Lei a saperlo?

- Suor Isabella sorrise ed aggiunse :
« Animo, animo, se tu lavori rettamente,
« coll'intenzione di dar gloria a Dio, non
« cadrai ammalata, e se anche ti ammalassi,
« Nostro Signore non permetterà che tu
« vada a casa. Poi concluse con l'abituale
« suo fervore: Andiamo, andiamo, consu-
« miamoci per Gesù, poi ecco il Paradiso! »

Altre ricordano i santi consigli con cui Suor Isabella incitava le Novizie ad aver stima della vocazione religiosa. « Non lasciamo passar giorno, senza rendere grazie al Signore per il gran dono che ci ha fatto della vocazione. » E suggeriva di santificare ogni sabato con particolari ossequi alla Madonna, dando a questa dolce Madre, l'incarico di ringraziare Gesù per il gran dono.

Ella stessa manifestava sovente questo suo sentimento e scrivendo a suo fratello D. Vincenzo così si esprimeva: « Fratello mio, ti scrivo dal paradiso... sì proprio

« dal paradiso sai? Credi che non mi sba-
« glio! Qual paradiso più bello potrei tro-
« vare sulla terra che la Congregazione?
« Oh! quanto godo! Sia benedetto il Signore,
« sii pur benedetto Tu, che hai cooperato
« a condurmi in questa anticamera del
« regno beato! »

E' però opportuno notare che l'alta spiritualità di Suor Isabella non la distolse mai, anche menomamente, da' pratici doveri della vita: Ella apportava in ogni sua azione, tanta esattezza e tanta precisione che tutti ne restavano ammirati. Vi aggiungeva un'attività senza pari, per cui si trovava presente a tutto e provvedeva a tutto, nonostante le indisposizioni sempre più frequenti e sempre più gravi, che negli ultimi tempi la tormentavano. Suor Isabella non si risparmiava; la si sarebbe detta insensibile agli incomodi, alla fatica, alla stanchezza; Ella non aveva che una mira: dare a Gesù l'integrità d'amore in ogni azione grande o piccola, evitare alle Superiori ed alle Consorelle ogni pena o fatica.

A questo riguardo si ha una preziosa testimonianza di Suor Isabella, la quale disse una volta ad una Consorella, con ingenua confidenza:

« Quando il lavoro non mi costava nulla,
« offrivo, sì, le mie azioni al Signore, ma
« non credo di aver fatto allora molto
« per l'eternità..... Ma adesso ogni passo
« mi costa sforzo e fatica; adesso è il tem-
« po di dar prova di amore al Signore :
« non bisogna ch'io badi a questa misera
« natura: oh ! se fossi veramente accesa
« d'amor di Dio! »

Cara Suor Isabella! Ogni passo le costava fatica! Eppure la virtuosissima Suora lavorava infaticabile nel laboratorio e nell'assistenza come quando era in buona salute! — Mirabile poi il suo spirito d'umiltà, che la rendeva così amabile, così piena di carità verso tutti, così deferente per chi fosse investita anche della minima autorità ! Col fine, delicato intuito, di cui era dotata, si sarebbe detto che Ella leggeva nel pensiero o sul volto, non solo i comandi, ma anche i semplici desiderii delle Superiori e li eseguiva con vero amore, contenta di rifare anche dieci volte la stessa cosa, pur di giungere a dar gusto a Dio ed a chi glielo rappresentava. Procedendo così a grandi passi nella via della perfezione, Suor Schiralli andava preparandosi alla Professione perpetua. Si era nel 1899 ed Ella con immenso gaudio

dell' anima, fu ammessa a pronunciare i Voti perpetui. La sua dedizione era ora completa: i suoi desiderii erano appagati. Finora Ella aveva camminato per le vie della perfezione col fervore d' un cuore acceso d' amore e di desiderio: ora Ella spiegherà il volo verso le vette, coll' ali del fervore e del dolore, e dimorerà sul Calvario col suo Dio Crocifisso, per ascendere poi con Lui dalle ombre del Calvario alla luce della Risurrezione!

CAPO X.

Amor di Dio.

Prima di seguire questa creatura veramente privilegiata sul Calvario della sua ultima infermità e nel suo volo al Cielo, è conveniente una sosta che permetta di tratteggiare Suor Isabella nell' esercizio della virtù particolarmente cara al Cuore di Dio: la carità.

Di Lei, già passata ai gaudî del cielo, ebbe a dire il Direttore della Casa, allora pur Direttore Spirituale delle Suore « Suor Isabella fu fiamma sempre accesa d' amor di Dio; specchio di buon esempio; eroina di sacrificio: di Lei si può dire senza esagerazione che fu la *Regola personifica-*

ta. E che fosse tale, si può dedurre dall'alta stima che ebbe sempre per le Costituzioni del suo Istituto e dal grande amore con cui le praticò.

Si legge nella vita di San Giovanni Berchmans che era solito porre il sacro libro delle Regole sotto il guanciale, sembrandogli avere con quello più soave il riposo. Pare che Suor Isabella avesse appreso simile pratica dal santo giovanetto. Difatti, quando per qualche indisposizione Ella doveva andare in infermeria, non stava tranquilla se non aveva con sé il libro delle Costituzioni: pregava allora umilmente l'infermiera a recarglielo ed avutolo, se lo stringeva al cuore. — Così, la corona al braccio, il Crocifisso sul cuore e le Costituzioni sotto il guanciale, Sr. Isabella riposava serena. Quante volte fu vista baciare il caro libro con affettuoso trasporto e benedire il Signore che l'aveva posta al sicuro dentro la fortezza custodita da doppie muraglie! Le Costituzioni erano la sua lettura prediletta: essa ne faceva oggetto delle sue quotidiane riflessioni, di uno studio diligente e ne zelava, per quanto poteva l'osservanza. Ne è prova questo fatto. In una delle ultime sere della sua vita mortale una consorella, ar-

rivata da un lungo viaggio, erasi recata a salutarla. L'ora era tarda e non mancavano che pochi minuti al segno del silenzio rigoroso. Sr. Isabella fu tanto lieta di rivederla; ma appena scambiato un primo saluto, la campana suonò: Sr. Isabella non si permise più verbo. Eppure non aveva più visto quella consorella da lungo tempo nè sapeva se avrebbe potuto parlarle ancora, dovendo quella partire assai per tempo il giorno dopo. Ma era l'ora del silenzio e per Sr. Isabella la Regola era sopra tutto.

Altrove poi si ebbe già motivo di parlare della carità di Sr. Schiralli verso Dio e verso il prossimo: giova però tornare sull'argomento per studiare un po' più da vicino questa cara Anima. Di Lei si poté dire con tutta verità che non viveva nè respirava che pel suo Sposo celeste ed in Lui e per Lui abbracciava tutte le anime.

Della sua unione costante con Dio facevano fede oltre che le sue virtù, quell'esattezza, quella puntualità così costante ne' suoi doveri, quell'ordine che regnava in Lei e attorno a Lei; quella pietà così soda, così ben intesa, e sempre così consona alle sue azioni, tanto da destare l'ammirazione di chiunque lo seguisse da vi-

cino e ne studiasse gli atti e le parole. E poi quella virtù praticata con meravigliosa costanza in ogni occasione, con tutti e dappertutto; quella fiducia piena, filiale, affettuosa nel Dio del suo cuore ben valsero a confermare che non fu punto esagerazione od effetto di entusiasmo l'averla chiamata: « Fiamma sempre accesa d'amor di Dio! » Anche le sue lettere familiari, uniche memorie scritte, che rimasero di Sr. Isabella, spirano ad ogni frase la tenerezza e l'ardore di cui era piena l'anima sua. Al fratello sacerdote scriveva: Oh questo cuore, questo povero cuore vorrei che ardesse sempre maggiormente per Gesù..... Ed in altra lettera: « Quando giungerò ad amare il mio sommo Bene tanto quanto desidera il mio cuore? Vi riuscirò? Che cosa ne dici? Ma il tratto seguente è certamente quello che più manifesta al vivo l'anima amante di Sr. Isabella. La sua parola è sempre diretta al fratello Salesiano: « Ho fatto i Sauti Esercizi: ora voglio cominciare una vita nuova.

Ma vuoi che ti dica una cosa che mi dà a pensare?..... Sento che tu ami il Signore più di me; non è forse vero? Ciò mi fa pena, mentre per altro ne sono tanto contenta! Ma d'ora innanzi voglio an-

ch'io amarlo di piú: gliel' ho detto a Gesù. Ma tu insegnami questa scienza dell'amor divino: dimmi quali mezzi adoperi per progredire in essa: ti sono sorella!..... me lo dirai nevero? Ed io ti ringrazio anticipamente. »

Un mese dopo riscriveva al fratello sullo stesso argomento e concludeva : « Ti prego di mandarmi a dire ciò che desideravo sapere nell' ultima mia, perchè m'interessa molto molto!.....

Dice di Savio: « Il miglior elogio del giusto sta nelle sue parole. Esse sono l'espressione fedele del suo cuore. » Questo detto si può applicare senza restrizione alla nostra Sr. Isabella ed è appunto per delineare sempre meglio la sua anima che riportiamo ancora qualche brano di lettera, manifestazione del suo intimo sentire. Per le feste Natalizie così scriveva al fratello: « In questa solennità ti auguro che ti accenda sempre piú d'amore per N. S. e prego vivamente Gesù Bambino a darti tale abbondanza della sua carità, che tu possa infiammarne chiunque t'avvicina. Non so augurarti cosa che mi stia piú a cuore!... Ricambiami nella S. Messa il voto che faccio per Te ! »

Altrove Suor Isabella si effondeva in

vivi desiderii della propria perfezione e scriveva ai genitori: « Pregate per la vostra
« povera figlia, affinchè ella sappia corri-
« spondere ai molti benefizi di Dio, anche
« a costo della vita! ».

Ed a proposito della corrispondenza colla famiglia, è bene notare che Sr. Schiralli, esemplarissima in tutto, lo era pure per ciò che riguardava la frequenza nello scrivere ai parenti: una volta al mese e non più, se circostanze speciali non richiedevano altrimenti. Suor Isabella non stimava necessaria la corrispondenza, se non in quanto essa potesse essere di vicendevole incoraggiamento per avanzare nella perfezione. E le parole di una sua lettera lo dimostrano. « Benchè viviamo di un sol
« cuore col nostro sommo Bene Gesù ed
« in Lui ci vediamo, parliamo ed amiamo,
« pure è sempre bene che ci animiamo a
« vicenda nel cammino verso il Cielo ».

Ed era appunto questo vivo desiderio di perfezione che le rendeva così amara la vista delle proprie infermità spirituali. Con sguardo profondo, Ella andava scrutando la propria coscienza: dolente di vivissimo cordoglio per ogni ombra di fallo, si umiliava e si reputava in colpa d'imperfezione, là dove altri non riusciva a

scorgere difetto alcuno. L'anima sua, illustrata da lume straordinario di purità, aveva delle vedute speciali circa le azioni virtuose, e quanto a sè poi le sembravano offuscarsi di mille difetti. Ne facevano fede l'ingenuo candore con cui accusavasi d'imperfezioni tenuissime e le lacrime di contrizione, rivelatrici di una coscienza temprata a delicatezza di amoroso timore. Era con questi sentimenti che Suor Isabella si accostava al Sacramento della Penitenza. Ella deplorava le sue infedeltà non solo colle parole, ma ne sentiva sì vivo dolore da averne l'anima come sopraffatta.

Anche il timore delle pene e la considerazione dei gaudî eterni, esercitavano la sua fede; ma la fiducia amorosa nel suo Salvatore aveva sempre il sopravvento sul timore. Una volta che Suor Isabella parlava della gran felicità di andare in Paradiso e dell'immenso desiderio che aveva di lasciare questa povera vita, le fu risposto: « L'andare in Paradiso piace a tutti; ma ciò che mette un limite a questo desiderio è il pensiero che prima di arrivare a quel beato regno dobbiamo render conto di tutto, anche di una parola oziosa! »

« — E' vero che spaventa il pensiero

del giudizio, rispose Sr. Isabella, ma forse che rimanendo in questa vita non continua per noi il pericolo di moltiplicare le nostre infedeltà e di aumentare così il carico delle nostre imperfezioni? Meglio andarcene al Cuore del nostro Dio! In Cielo non Lo si offende più; Lo si ama, Lo si ama sempre! » Ma una volta la Superiora le fece osservare che un buon religioso aveva spinto la sua generosità fino al punto di dire: Oh Signore, tenetevi il vostro Paradiso, datemi solo anime, anime da salvare! Suor Isabella comprese e sacrificò il suo ardente desiderio al Signore: fino all'ultimo della sua vita si mantenne sempre in un amoroso abbandono alle disposizioni divine non desiderando la morte più della vita, la croce più della gioia, la lotta più della pace; lasciando al suo Gesù la cura dei suoi giorni, della sua salute, del suo avvenire, della sua eternità. Il pensiero dominante delle sue azioni era quello di dar gusto a Dio, e per animare altre al dovere, alla rinuncia, al sacrificio, sole-va dire:

« Facendo questo, contenterai il Signore! Oh che bella cosa poter far piacere a Lui! »

Il suo cuore poi, come tutti quelli che

amano intensamente Dio aveva un gran zelo per gl'interessi della divina gloria.

Giovare alle anime, avvicinarle al Cielo, metterle al sicuro nelle braccia del Salvatore; ecco il suo desiderio! E per giovare alle anime Ella moltiplicava le preghiere, i sacrifici, offriva tutte le azioni, le pene, le gioie, e suggeriva a quelli che l'avvicinavano di fare altrettanto.

Aveva fatta sua la pia pratica di pregare quotidianamente per le assistenti, per le insegnanti, per tutti coloro che dovevano occuparsi della gioventù, affinchè la loro opera fosse feconda di bene copioso e duraturo e portasse frutti per l'eternità.

Allo zelo per la gloria di Dio, Suor Isabella, come tutte le anime delicate, congiungeva i più teneri sentimenti di gratitudine per i benefizi divini. — Della sua particolare riconoscenza per la grazia inestimabile della Vocazione, fu già detto altrove: ma Sr. Isabella era pur sensibilissima ai benefizi che quotidianamente il Signore faceva a Lei ed ai suoi cari e solo si rammaricava di non sapere render le dovute grazie al Donatore sovrano. Questo sentimento traspariva dalla sua condotta, dai suoi scritti, dalle esortazioni che faceva alle alunne e alle Novizie.

In una lettera al fratello si trovarono queste parole: « Fratello mio, mi confondo nel mirare le grazie innumerevoli che il buon Gesù versa sopra una miserabile come sono io, e questo è uno dei motivi per cui sovente verso lagrime! Come giungerò io a ringraziarlo, anche in minima parte di tutti i favori ch' Egli concede a me e alla nostra famiglia? Oh l' eternità non basterà per cantare l' inno di gratitudine delle creature verso il Creatore! »

Pochi giorni innanzi la sua morte, quando le Novizie si radunarono per un' ultima volta attorno al suo letto, Suor Isabella con accento ispirato parlò così sentitamente dei benefizi di Dio, che tutte ne furono commosse e parecchie di quelle che allora erano presenti, serbano ancora viva nell' anima l' impressione riportata dalle sante parole di Sr. Schiralli: « Oh i benefizi, i benefizi di Dio! Non guardiamo solo alla preziosità dei doni, ma al Donatore, al Donatore! »

CAPO XI.

Carità Fraterna.

Insegnano i Maestri di spirito che pietra di paragone della carità verso Dio è

la carità verso il prossimo. Sr. Isabella possedette l'una e l'altra in grado non comune. Chi la conobbe e l'avvicinò ricorda con edificazione la nobiltà de' suoi sentimenti e de' suoi affetti. Suor Isabella aveva un'anima dotata di squisita sensibilità ch'Ella aveva saputo santificare colle norme della carità divina: dandosi a Dio, Ella amava ancora e meglio in Lui tutti coloro che avevano diritto alla sua affezione e tutte le anime, che il Signore aveva messo sul suo sentiero. La carità di Suor Isabella otteneva effetti meravigliosi, secondo il detto dello Spirito Santo: « Dilata il tuo cuore ed io lo colmerò di ogni bene! »....

Suor Schiralli amò d'un amore fatto di tenerezza e di devozione genitori e congiunti: entrando in religione Ella continuò a nutrire per loro gli stessi sentimenti, resi, come si disse, anche più forti dall'amor di Dio. Ne fanno testimonianza le sue lettere familiari, nelle quali è trasfuso un profumo delicato di affetto, che rassomiglia al mite olezzo del fiore che non inebbria, ma che appunto per questo, ricerca le fibre più nascoste e profonde.

Suor Isabella fin dal suo primo entrare in religione fu angelo di bontà verso tutti, senza eccezione e senza distinzione.

La si vedeva sempre intenta a sollevare, ad aiutar le compagne, a prevenire i desiderii delle Superiore, ad eseguire i comandi con una rispettosa disinvoltura, che la rendeva tanto cara. Di quante, per averla conosciuta da vicino, furono chiamate a testimoniare qualcosa di Sr. Isabella, nessuna potè dire d'aver ricevuto da quell'anima il minimo disgusto, la minima occasione di pena o d'aver avuto con Lei il minimo contrasto! Anzi, scrisse una Consorella, intenerisce ricordare come Sr. Isabella non poteva darsi pace nè riposo se vedeva qualcuna sofferente: il suo gran cuore sapeva trovar conforti e mezzi di sollievo per ogni dolore, e quando non era in poter suo di lenire le pene altrui, diceva: « Preghiamo perchè il Signore rimedii Lui, se ciò è di sua gloria! » Scorgeva un cuore afflitto? Sr. Isabella gli si accostava con affettuoso, delicato riserbo, ed aveva parole così convincenti sulla bontà di Dio, sulla potenza santificatrice del dolore, sulla felicità senza fine che è promessa, a compenso di tutte le lacrime della terra, che si benediceva d'aver incontrato quell'angelo buono e uno si sentiva confortato e incoraggiato.

Una Consorella era affaticata? Suor Isa-

bella trovava modo di aiutarla, raddoppiando le proprie fatiche, usando mille delicate industrie che sollevavano e rallegravano.

Niuno mai la udì pronunziare parola, che anche alla lontana potesse parere di scontento o disapprovazione di qualche ordine dato dalle Superiori, o di mormorazione o lamento verso le Consorelle. Una delle Superiori raccontò d'averla incontrata una sera confusa e lagrimosa, perchè, avendo dovuto compiere un atto doveroso, (ciò che Sr. Isabella aveva fatto con tutta mansuetudine,) una Consorella si era inquietata, ed Ella, nuova Maddalena de' Pazzi, deplorava di non aver avuto carità, per aver amareggiato quella sorella.

Un giorno, parlando della scambievolmente dilezione, disse d'aver adottato come norma della sua carità verso il prossimo la massima d'un santo Religioso: « Vedo un mio confratello affrettarsi in un'opera buona? penso: Oh! come arde di santi desiderii quell'anima! Come premurosamente serve il Signore!..... Ne vedo uno che va a rilento? Dico: Oh! come si mortifica! Come sa imporre freno agli impeti del suo cuore! ».

Se poi si ricorreva a Suor Isabella per un favore, non si riceveva mai un rifiuto,

per quanto Ella fosse occupata o stanca per fisiche sofferenze. Molte delle Suore che la praticarono lungamente, dissero: « La carità di Sr. Isabella era davvero « immensa, - ed il termine non è esagera- « to - perchè a tutto rigor di verità, si « può dire che nessuna ricorreva a Lei « senza esserne prontamente aiutata, solle- « vata, e ciò a costo di veri sacrifici, per- « chè il suo impiego la teneva sempre « occupatissima: e ciò anche quando i di- « sturbi della sua salute la facevano soffri- « re assai. »

Giustamente quindi si può dire che la carità di Suor Isabella non ebbe limiti. Ella preferì sempre la comodità delle sue Consorelle alle proprie: in ogni occasione aiutò tutte con dimostrazioni di benevolenza e di santa amicizia; in una parola, procurò efficacemente di fare al suo prossimo il maggior bene possibile riconoscendo N. S. nella persona di coloro, a cui rivolgeva le sue delicate premure.

CAPO XII.

Spirito di semplicità e di santa letizia. Mortificazione interna ed esterna.

Nonostante l'abituale raccoglimento, frutto della costante unione con Dio, Sr. Isabella non aveva nulla di austero o di pesante; ma tutto in Lei, secondo lo spirito di D. Bosco, spirava serenità e santa gioia. Vivace per natura, Ella portava vivacità e brio in ogni cosa; la sua però era un'allegria non chiassosa, non ciarlierà, non dissipata, ma dignitosa, soave, conseguenza della sua carità e della sua rettitudine. Ed era da questa naturale rettitudine e semplicità d'animo che derivavano la modesta franchezza e il contegnoso riserbo che Suor Isabella sapeva unire così bene alla cortesia, specie nel trattare con persone estranee. Tutti quelli che la conoscevano restavano ammirati dei suoi modi disinvolti e pur tanto delicati, in particolare erano edificati per la cordiale deferenza che Sr. Isabella dimostrava per tutte le sue Consorelle, specie per quelle che erano investite di qualche autorità.

Una Suora che visse parecchi anni con suor Schiralli, così scrisse di Lei: « Quando per qualche dubbio riguardante la mia condotta, avevo bisogno di consiglio e non potevo parlare alla Madre Visitatrice, me ne andavo da Suor Isabella e le esponevo il mio pensiero. L'umilissima Suora non solo non si rifiutava di ascoltarmi, ma diceva il suo parere con una semplicità e franchezza che non nascondeva nulla; che non blandiva e che pure non feriva. E quando le pareva che il consiglio poco potesse giovare soggiungeva: « Cara sorella, preghiamo, preghiamo! » E si offriva di fare per essa un triduo o una novena di preghiere.

Moltissime erano le suore e le alunne che facevano ricorso a Lei per ottenere l'aiuto delle sue preghiere. Le grazie quasi sempre venivano, e chi le riceveva, le attribuiva alla potenza che Suor Isabella esercitava colla sua preghiera e più colle sue virtù sul Cuor di Dio. E ciò non fa stupire, se si pensa che il Signore ricolma dei suoi beni i cuori mondi e distaccati dalle cose sensibili.

Suor Isabella fu esemplare anche nella mortificazione, pur senza rendersi singolare e senza eccedere in penitenze, contrarie

allo spirito dell'Istituto. Le sue mortificazioni si rivolgevano in modo tutto speciale al suo interno; quantunque nel suo esteriore Ella fosse riservatissima: benchè allegra e faceta, non fu mai udita pronunciare una parola meno che adatta alla sua dignità di religiosa; non mai fare una domanda, che sapesse di leggerezza o di curiosità, non mai raccontare fatti che, anche lontanamente, potessero riflettere le idee del mondo. Non fu mai vista intromettersi là, dove non era chiamata dal dovere: sempre contenta di tutto e di tutti, non dimostrò mai ripugnanza o simpatia per qualsiasi persona o cosa. Suor Isabella aveva una vigilanza continua sui suoi sentimenti; di qui quell'uguaglianza di umore che la rendeva tanto apprezzata e tanto amata.

Riguardo allo spirito di mortificazione di Suor Schiralli si ebbero parecchie preziose testimonianze delle sue Direttrici e delle sue Consorelle. Eccone alcune. “Suor Isabella aveva chiesto il permesso di non usare in inverno la coperta di lana, che poi fu trovata sul suo letto in piena estate. „

“Un giorno a mensa, una Consorella scorgendo nella porzione servita a Suor Isabella un bruco, sfuggito all'oculatezza

dell' inserviente, volle cambiare il piatto; ma la virtuosa Suora, sebbene delicatissima, non lo permise, e sorridendo, continuò la sua refezione, come se nulla fosse avvenuto „ Ad un'alunna che gli chiedeva qualche suggerimento per passare bene il mese di maggio, rispose che si potevano praticare otto atti di mortificazione nella recita d'un'Ave Maria (e li accennò) formando così il bel numero di quattrocento atti di mortificazione nella recita della corona.

Quantunque Ella sentisse il bisogno di tenere corrispondenza epistolare coi suoi cari, specie col fratello Salesiano, (colla frequenza permessa dalla Regola,) e quantunque il carteggio con quest'ultimo arieggiasse più a direzione spirituale che non a semplice relazione di famiglia, tuttavia Suor Isabella intendeva privarsi anche di questa santa soddisfazione e scriveva al fratello: “ Tu sai quanto mi fa piacere ricevere tue notizie per sempre più animarmi a farmi santa. Per altro, se giudichi, che il privarmi di questa soddisfazione possa farmi del bene, rendermi più robusta nella virtù, fa liberamente; io son disposta a tutto, purchè tutto valga alla mia perfezione. „

Ma dove maggiormente Suor Schiralli diede prova di vero, religioso distacco fu in due circostanze degne di essere ricordate. La prima fu quando i genitori le scrissero del loro progetto di andarla a trovare ad Ali.

Poche forse, come Suor Isabella, avrebbero goduto in tale occasione e meno ancora forse avrebbero saputo sacrificare con pari generosità l'innocente soddisfazione. Ecco come Ella rispose ai suoi cari "Dall'ultima vostra compresi il bel progetto dell'improvvisata che cercate di farmi.

Sì, piace anche tanto a me, sapete? Ma non vorrei che questa visita vi fosse causa di sacrifici. Vedete, cari genitori, io prego il Signore che vi consoli e lo pregherò sempre. Ora, non per contraddirvi, ma per esporvi un mio pensiero, vi dico: Non è tanto che ci siamo visti; se non mi sbaglio sono due anni che le Venerate Superiori vi hanno accontentato mandandovi la mia fotografia: ci siamo ben visti e con le lettere anche parlato.

A preferenza di un viaggio, vi consiglieri di fare alla nostra cara Madre Maria Ausiliatrice una bella offerta, in ringraziamento di tante benedizioni che ha sparso sulla nostra famiglia, specie per la segna-

lata grazia fatta a me e al fratello Vincenzo, scegliendoci fra mille ad essere suoi figli. Sappiate, cari genitori, che ciò non sarà un contento passeggero come la vostra visita, ma un merito grande, di cui godrete gli effetti per tutta l'eternità. Oh il Paradiso compenserà largamente tutte le privazioni! Questo è il mio parere: lascio a voi la scelta.,,

Un'altra volta, saputo che il fratello D. Vincenzo venuto in Italia, voleva chiedere al Ven. to Don Rua un prolungamento di viaggio per andarla a salutare, prima di ripartire per la Spagna, gli scrisse: «No non farlo! non ricordi che il nostro S. Francesco di Sales insegna di *nulla domandare e nulla rifiutare?*

In tal modo Suor Isabella camminava giorno per giorno per la via della rinunzia! E ciò che ad anime mediocri o volgari potrebbe parere indifferenza o indelicatezza, per chi comprende le recondite bellezze del sacrificio, dice a quale punto fosse arrivata Suor Isabella nello spirito di mortificazione e come Ella sapesse praticare il detto dell'Imitazione: «Date tutto e troverete tutto!» E quell'altro non meno sublime d'una grande anima, che nello strazio d'una separazione diceva: «Si-

gnore! accettate il mio sacrificio, voglio offrirvelo con gioia! D'ora innanzi starò con voi in una solitudine d'amore; vivrò di distacco e di desiderio e ingrandirò la mia anima nell'aspettazione!»

CAPO XIII.

I santi voti — Sincera umiltà.

Fu detto altrove che Suor Isabella, entrando in religione prese per sua divisa la parola « *Obbedienza* » e quantunque si possa dire di Lei che fu perfetta nell'osservanza di tutti i voti, tuttavia si distinse in modo particolare nella pratica dell'obbedienza.

L'obbedienza di Sr. Schiralli era preziosa davanti a Dio e davanti agli uomini, perchè era sottomissione di volontà e di giudizio, era espressione di umiltà vera e di sincera deferenza.

Quelle che conobbero Sr. Isabella da vicino, s'inteneriscono ancora nel ricordare il profondo rispetto che la pia Suora dimostrava per chi le rappresentava Gesù benedetto, e più d'una ebbe a notare come Suor Schiralli, passando davanti alla camera della Superiora, si scostasse alquanto

dall'uscio e facesse un rispettoso inchino, ricordando a chi la osservava a sua insaputa, la pia abitudine del Berchmans. Altre Consorelle poi osservarono che quando Sr. Isabella andava nell'ufficio della Madre Visitatrice o della Direttrice, non s'avanzava mai troppo e vi dimorava in un atteggiamento non solo rispettoso, ma devoto, ascoltando la parola che le veniva rivolta con tale riverenza che si sarebbe detta assorta nella più soave contemplazione. Era il sentimento vivo di fede che l'animava, quello che così la faceva operare. « Parola della superiora, diceva Sr. Isabella, parola di Dio! » quindi l'accoglieva collo stesso rispetto. A proposito di questo suo grande spirito di fede, riportiamo qualche edificante aneddoto, narrato dalle Suore che le furono discepole in laboratorio. Una volta fu data incombenza a Sr. Isabella di fare un lavoro che non aveva mai fatto nè visto fare. Ella andò un momento in Cappella, poi serenamente si accinse all'opera. Una Novizia che l'osservava, disse che l'obbediente religiosa si teneva nell'atteggiamento dell'allieva, che sotto la direzione di abile insegnante, impara ad eseguire un lavoro. Quando l'esecuzione fu a buon punto, la medesima Novizia in-

terrogò la sua maestra: « Ma, Suor Isabella, come ha fatto? Chi le ha insegnato? » E Suor Schiralli con candida semplicità: « L'obbedienza, Sorella, l'obbedienza! »

Un'altra volta si era incominciato un ricamo e siccome il disegno si doveva eseguire in due parti simmetriche e si temeva che la seta per i fiori non fosse sufficiente e non si potesse poi supplire con tinte perfettamente uguali, la prudente maestra, credette opportuno dividere le sue matassine in due parti uguali; così, diceva, se la seta verrà a mancare suppliremo con altra in tutte e due le parti e la simmetria non sarà guastata. S'incominciò il lavoro, ma la seta creduta bastante per una prima metà, fu appena sufficiente per una terza parte: si andò quà e là, si scrisse per averne dell'altra, ma le gradazioni delle tinte non erano le stesse e il tempo brevissimo non permetteva più altre ricerche. Allora la Direttrice della Casa, ispirata certamente dall'alto e sapendo con chi aveva a fare, disse a Sr. Isabella: « Aggiustatevi, cara sorella, il lavoro va finito presto e non dovete aver bisogno di altra seta! » L'ubbidientissima Suora non si turbò punto: sorrise e la sua prima mossa fu di dirigersi verso la Cappella: stette qualche

minuto davanti a' Gesù Sacramentato, poi tornò sorridente e disse alle compagne di lavoro: « Animo, sorelle, abbiamo fede! Sappiamo che l'obbedienza fa miracoli, dunque..... avanti! La seta non mancherà! »

S' incominciò ad usare la seconda metà, che per la prova fatta antecedentemente, non bastava che per una parte del lungo lavoro, e quella servi per completare non solo il lato già incominciato, ma bastò per l'altra metà e se n'ebbe ancora di sopravanzo. Il fatto, che aveva del prodigioso, non passò inosservato alle Consorelle che con Lei lavoravano, ma poi tutto fu chiuso nel velo da un silenzio sacro che non fu disuggellato fin dopo la morte di Suor Isabella. Un'altra luminosa prova dell'obbedienza perfetta di Sr. Schiralli è la prontezza, con cui essa si sottomise sempre a qualunque ordine, ed accettò sempre con l'indifferenza de' Santi ogni occupazione od impiego che le venisse assegnato. Che la cosa comandata fosse facile od ardua, dilettevole o pesante, favorevole all'indole sua o contraria ai suoi gusti, pareva incontrasse sempre il suo gradimento: Ella vi portava la medesima diligenza, il medesimo ardore di attività, il medesimo zelo di perfezione. Ma per quanto impegno

mettesse nel compimento de' suoi doveri, non aveva difficoltà di lasciarli o cambiarli, quando l'obbedienza disponeva altrimenti. Suor Isabella non operava che pel fine di piacere a Dio e di compiere anche nelle minime cose la Sua volontà.

Che dire poi dell'osservanza del voto di povertà? Suor Schiralli ne ebbe profondamente lo spirito e considerando questa virtù come la prediletta dello Sposo Divino, si stimava felice di portarne le sacre divise. Con santa gioia desiderava e chiedeva per sè quanto vi era di più vile e di più grossolano, ed i suoi abiti, per quanto sempre puliti e ben rappezzati, non sarebbero forse stati portati da una meno virtuosa di Suor Isabella. Per spirito di povertà non volle mai ritenere come proprii, oggetti reputati necessari, come penna, temperino, matita: amava ricorrere sempre agli altri e si stimava fortunata di non possedere nulla. Difatti quando morì e i suoi parenti mostrarono desiderio di avere, come ricordo, qualche oggetto posseduto da Lei, non si potè mandare altro che il suo Rosario e qualche medaglia da Lei tenuta con somma venerazione.

Ed è naturale credere che un' anima così distaccata dalle cose terrene fosse in

egual modo ornata della più illibata purezza. Ciò del resto apparve sempre nella sua condotta e nei suoi costumi. L'amore precoce per l'angelica virtù e l'orrore istintivo per quanto ne potesse menomamente offuscare il candore, rispecchiavansi fin dalla fanciullezza, nella rara modestia del suo portamento; ed il suo esteriore così regolato, la serenità, la pace, che trasparivano dal suo viso, erano prova certa della purità del suo cuore. Una Consorella, che doveva trattare sovente con Lei per affari d'ufficio, lasciò il seguente tratto: « Una volta Suor Isabella mi pregò di finirle una lettera che aveva scritta in minuta ad un suo fratello ed io formulai la chiusa con queste parole: Ti abbraccio caramente e mi dico tua aff. ecc. » Suor Isabella lesse, rilesse e poi disse timidamente: Ma sapete Suor N. N. che io non oso scrivere queste parole « Ti abbraccio caramente? »

— E perchè? che ci trovate di singolare e di troppo?!!!

— E Suor Schiralli: « Vedete, io non l'ho mai detto « ti abbraccio: » facciamo la chiusa con altre parole!!! E' meglio!

Io risi di cuore, conchiuse la Suora che narrò il fatto, ma internamente ammirai

la delicatezza della mia Consorella che per spirito di mortificazione s'interdiceva le minime soddisfazioni negli affetti, anche più legittimi.

Così Suor Isabella passò sul fango della terra senza esserne contaminata, portando intatta al suo Dio le veste della battesimale innocenza.

Questo asserì più d'una volta chi conosceva i segreti della sua bell'anima.

Fu detto poi anche che l'umiltà è la verginità dello spirito. L'intemerata purezza di Suor Schiralli era certamente il frutto della sua umiltà. Tutte quelle che la conobbero, ricordano ancora il suo portamento modesto, il tono sempre moderato della voce, i riguardi, la deferenza sua non solo verso le Superiori, ma bensì verso le eguali e le inferiori; tanto che maestra di lavoro delle Novizie, Ella si reputava sinceramente l'ultima di tutte! Né la fiducia grande che le Superiori le dimostravano, né la non comune abilità che portava nel disimpegno dei suoi doveri, né l'ammirazione delle Consorelle, la distolsero dai sentimenti di umiltà in cui Ella tenevasi e che volentieri manifestava nei suoi discorsi e nelle sue lettere. La vanagloria non ebbe mai accesso nel

suo cuore: Suor Isabella, che sapeva umiliarsi tanto nelle prospere come nelle avverse vicende, ignorò sempre gli artifici dell'amor proprio e così, protetta del sacro usbergo dalla sua bassezza, passò la vita nascosta nel cuore di quel Dio, che dà l'intelligenza ai semplici, la forza ai deboli e la gloria agli umili.

E poichè sulla terra Suor Schiralli non aveva cercato che la perfezione per piacere a Dio, così all'uscire da questo esilio, Dio stesso sarà stato ricompensa magnifica alla Sposa fedele, che per Lui era vissuta povera, obbediente, mortificata ed umile.

CAPO XIV.

Spirito di orazione — Abbandono in Dio. Divozioni particolari.

La vita interiore di Suor Isabella era alimentata da quello spirito sovrumano, ch'è vita di unione con Cristo, vita d'amore, vita di sacrificio generoso, di assoluto distacco e di fiducia tenera. Ella tenevasi alla presenza di Dio collo sguardo dell'anima, che ritrova il suo Signore nel bel mezzo di se medesima; coll'amorosa acquiescenza ai disegni di Lui, con un

abbandono soave tra le Sue braccia e sul Suo cuore. Questa ininterrotta unione con Dio traspariva dal sorriso esprimente una gioia intima, che irradiava il viso di Sr. Schiralli: sia ch'Ella andasse o venisse pel disimpegno de' suoi doveri, sia ch'Ella lavorasse d'ago od attendesse ai più umili lavori manuali, sempre aveva nella sua fisionomia l'espressione di chi s'intrattiene internamente con un Essere sommamente caro.

Che dire poi di Lei quando era in preghiera? Chi la vide anche una volta sola, ne riportò un' indimenticabile impressione e quelle che vissero con Lei nella stessa casa, asserirono unanimamente che il suo atteggiamento aveva assai più dell'angelico che dell'umano. Ritta sulla persona, quasi mai appoggiata al banco, le mani giunte, gli occhi modestamente alzati, la bocca atteggiata a sorriso, Suor Isabella, dava l'idea del raccoglimento e del riposo perfetto dell'anima in Dio. La sua preghiera non era affannosa; si vedeva da tutte, e da tutte si capiva che Sr. Isabella godeva di lumi e di grazie speciali; ma Ella non si reputò mai menomamente degna di speciale considerazione. Quando l'emozione del cuore e la chiarezza della luce divina

erano più abbondanti, allora con semplicità infantile ne parlava alla Superiora, perchè procedeva sempre in tutto sotto la scorta dell'ubbidienza; ma le sue parole non erano altro che l'espressione della rettitudine del suo spirito, che nulla attribuiva a sé di quanto il buon Dio le comunicava e che stimava le Consorelle assai più innanzi di Lei nella divina unione.

Molte suore ed educande avevano osservato che ogni volta che si dava qualche piccola accademia in teatro, Suor Isabella, se poteva farlo senza venir meno alla compiacenza o all'obbedienza, stava in fondo al salone, ritta, immobile, colle mani giunte. Un giorno un'educanda più ardita gliene domandò il motivo e la Suora rispose con disinvolta semplicità: « M'immagino di star davanti a Gesù Sacramentato e di consumarmi come una candela dinanzi a Lui !.....

Era poi cosa sperimentata dalle Superiori e dalle Consorelle che raccomandando le grazie che si desideravano alle preghiere di Suor Isabella, le grazie venivano con certezza. A questo proposito una Consorella narra: « Qualche settimana
« prima che Suor Isabella se ne volasse al
« Cielo, io ero andata da Lei e più che

« mai afflitta l'avevo pregata di racco-
« mandarmi al Signore per ottenere una
« grazia importante che da lungo tempo
« chiedevo. Sr. Isabella, colla solita cari-
« tà, promise di pregare il Cuore di Gesù
« e mi lasciò quasi la certezza di ottenerla.
« Quando ritornai a vederla mi chiese con
« vivo interesse della grazia e dettòle che
« non l'avevo ancora ottenuta, ne mostrò
« pena e soggiunse: “ Abbiamo pregato
« tanto, ma ci vuole la vostra cooperazio-
« ne, cara Sorella! „ A quelle parole mi
« sentii confusa, perchè capii che Suor
« Schiralli mi leggeva in cuore, giacchè
« le cose stavano proprio così! Dopo
« qualche minuto di silenzio, la cara in-
« ferma riprese: “ Ebbene state tranquilla,
« ve la otterrò dal Paradiso! „ E proprio
« qualche giorno dopo la sua morte io
« ebbi la consolazione di ricevere la gran-
« de grazia per cui pregavo da anni! „
« Fin qui la Suora che ci narrò questo
prezioso aneddoto.

Un'altra riferisce: “ Io posso attestare di aver ricorso a Suor Isabella in ogni mio bisogno, per lo spazio dei quattro anni che vissi con Lei nella medesima Casa, ed ogni volta ho sperimentata l'efficacia delle sue preghiere.

Una volta che mi struggevo dal desiderio di ottenere una segnalatissima grazia, manifestai a Suor Schiralli il mio pensiero, ed Ella con ingenua semplicità mi rispose: « Si, Sorella, otterrete la grazia, statene certa, anzi cominciate fin d'ora a ringraziare il Signore, come se l'aveste già ricevuta! » E l'esito coronò l'aspettativa,,....

Avvenne poi che essendosi una persona assai ragguardevole raccomandata alla Madre Visitatrice per ottenere una grazia singolarissima, Sr. Isabella ebbe ordine di chiedere insistentemente al Signore tale grazia. Anzi a questo fine la buona Superiora permise a Sr. Schiralli di recarsi in Cappella un'ora ogni notte, per un certo periodo di tempo. Suor Isabella dunque scendeva in chiesa nel cuore della notte. Una volta fra le altre, aperta la porta della Cappella, sentì respingersi come da una forza invisibile: un'altra meno coraggiosa, o meno fidente nell'obbedienza sarebbe tornata indietro. Ella invece ripeté più volte il suo tentativo ma inutilmente. Allora si fece il segno della croce e disse coraggiosamente: « Io vengo qui per obbedienza e intendo eseguire l'ordine della mia Superiora » Indi si provò a rientrare, non ebbe più ostacolo e si recò

come di solito ai piedi del Tabernacolo. Ma ivi giunta, senti accanto a sè e sull'orchestra forti rumori come di chi trasportasse oggetti pesanti e li lasciasse poi cadere di un colpo: Suor Isabella, nonostante ciò, restò al suo posto, continuò il suo colloquio con Gesù Sacramentato e quando al dì seguente raccontò l'avvenuto alla Madre Visitatrice e fu da lei interrogata se non avesse avuto paura a rimanere sola e continuare la sua preghiera, rispose sorridendo: « Di che avrei dovuto aver paura? Ero con Gesù! » Questa sua fede viva nella presenza reale del Dio dell'Eucaristia, si manifestava in Suor Isabella nello sguardo, nel sembiante, nell'atteggiamento. Quando era in Chiesa, pareva che il mondo scomparisse al suo sguardo e osservandola, non era disagevole indovinare come a Lei, così fervente d'amore, la presenza di Gesù nel Sacramento divenisse in certo qual modo sensibile.

Quante volte parlando della Comunione fu udita ripetere: « Per godere della felicità del Paradiso non occorre aspettare di essere nell'altra vita: se abbiamo una fede viva, possiamo avere il Paradiso anche qui! »

Tenero poi e veramente filiale era il suo

amore verso la Madonna, a cui dava sempre il nome dolcissimo di « Mamma. » Amava la pratica di tenersi alla scuola di Maria: le chiedeva consiglio e benedizione in ogni azione, e sia camminando che lavorando, tenevasi spiritualmente per mano alla Madonna.

Distingueva il sabato con speciali pratiche di mortificazione e di preghiere e lo dedicava al ringraziamento pel dono segnalato della vocazione religiosa: incitava le alunne a venerare la gran Madre di Dio e nelle occasioni di novene o di feste, metteva tutto l'impegno perchè le giovanette la onorassero con slancio d'amore e tenerezza di devozione.

Aveva pure un culto specialissimo per San Giuseppe e ne invocava sovente il patrocinio. Ma le confidenze ingenue le serbava pel suo Angelo Custode. Essa gli parlava come ad un fratello, gli affidava messaggi, lo invitava a suggerire un buon pensiero od una giaculatoria a chi desiderava comunicare il suo pio ardore; lo mandava a portare consolazione e sollievo a chi ne aveva bisogno, ad aiutare una Sorella affaticata, ed accadde davvero più d'una volta che quelle Consorelle, a cui inviava il celeste Messaggero, sen-

tivano di essere sollevate moralmente e trovavano meno penoso il loro lavoro.

Un giorno Sr. Schiralli diceva che il nostro buon Angelo, pregato, si prende cura di prepararci alla S. Comunione, anche svegliandoci durante la notte e suggerendoci affettuose aspirazioni. Le Novizie che l'ascoltavano, mostrarono desiderio di avere questo buon ufficio dall'Angioletto di Sr. Isabella. — « Si, rispose Sr. Isabella tra il serio ed il faceto, a mezzanotte ve lo manderò »

« Ma io, obbietto qualche Novizia, ho il sonno tanto pesante che temo di non destarmi. » « Abbi fede, soggiunse Suor Schiralli, e lo sentirai anche tu! » Ed una di quelle Novizie ci narrò poi il fatto in questi termini:

« Io ero proprio una di quelle che dormivo più profondamente e temevo di non svegliarmi. All'improvviso, nella notte, mi sento leggermente scuotere, e pensai subito all'Angioletto di Sr. Isabella. Mentre rivolgevo qualche giaculatoria a Gesù, mi giunse all'orecchio il suono dell'orologio: Era precisamente la mezzanotte! — Il domani mattina a colazione fu un gaio narrarsi la cara improvvisata della notte e la buona Assistente, lieta della gioia delle

sue Novizie, aggiunse: « Sì, sì, tutte hanno sentito il buon Angelo, meno una: e rivolta a quella tale: « Ah tu l'hai fatto aspettare invano l'Angioletto! » La Novizia infatti confessò che era bensì stata svegliata come le altre, ma oppressa dal sonno, aveva continuato a dormire senza dar retta allo Spirito celeste.

Molti altri di questi fatterelli si potrebbero narrare per dimostrare come la nostra Sr. Isabella avesse delle relazioni intime col suo buon Angelo e lo mandasse, come già fu detto, ora all'una ora all'altra: qui per tener desta qualcuna che sonnecchiava durante la meditazione, là per aiutare un'altra a compiere un'obbedienza penosa; altrove per incoraggiare una terza a fare un doveroso atto di carità o d'umiltà. Ma non si può dar qui se non un pallido cenno di quel forte spirito di fede che animò costantemente Suor Schiralli. Intimamente persuasa essere la preghiera e la fiducia in Dio le basi della vita spirituale, Suor Isabella si appoggiò ad esse come a guida sovrana e ne fece il sostegno della sua pietà.

Di qui la sua potenza sul Cuor di Dio e quella santa intimità d'amore che Ella andò a perpetuare in cielo, dopo essere passata, angelo, sulle miserie della terra.

CAPO XV.

Zelo di Sr. Isabella

Sr. Isabella Schiralli non solamente si distinse nella pratica della vita interiore, ma seppe pienamente comprendere lo spirito di attività ch'è la caratteristica delle Figlie di Maria Ausiliatrice e quello esplicò con tutte le sue forze e con le non comuni abilità, di cui il Signore l'aveva dotata. Ella, come fu detto altrove, univa alla pietà una serena giocondità di carattere, una religiosa gentilezza di modi che la rendevano gradita a chiunque l'avvicinava. Tutte quelle che la conobbero da vicino, ricordano la sua vigilante premura nell'assistenza delle giovanette, l'esattezza, la perfezione e, diciamolo pure, la sveltezza, con cui eseguiva e faceva eseguire i cento lavori d'ago del suo laboratorio, il brio e la genialità con cui, in occasione delle festicciole del collegio, Ella sapeva adoprarsi per il teatrino e vestire in diverse foggie le educande, che trovavano sempre in Suor Isabella la suora paziente e accondiscendente alle loro ingenuè voglie di piccole attrici.

Attiva per felice disposizione di natura, diligente pel vivo desiderio di piacere al Signore, Suor Isabella era inappuntabile nel disimpegno dei suoi doveri. Incaricata del catechismo ai bimbi del paese, che difettava di clero, la pia Suora tenne quell'ufficio per oltre sette anni e lo disimpegnò con un amore e uno zelo impareggiabili. Ella sapeva benissimo che i principi religiosi ispirati nei cuori dei fanciulli, non vanno mai perduti, perchè, se anche possono essere dimenticati o sembrare soffocati dal fermento delle passioni, ritorneranno, nel momento segnato dalla misericordia divina, a redimere l'anima. Suor Isabella sapeva che, lavorando attorno al cuore dei bimbi, si lavora sotterra; si pongono delle radici: soltanto Dio e l'Angelo Custode vedono ciò che avviene in queste vergini anime, le quali sentono ancora il profumo del loro battesimo: in esse si edifica la vera città di Dio, su basi indistruttibili.

Con accento ispirato, Suor Isabella sollevava quei poveri figli del popolo all'amore delle cose del Cielo: la sua classe di catechismo, come fu detto altrove, era un modello; e la compostezza, l'attenzione degli alunni facevan contrasto colla vita

di piccoli e poveri monelli, ch'essi menavano tutta la settimana.

Le azioni di Suor Isabella non avevano nulla di esteriormente straordinario. Per divenir santo non occorrono cose straordinarie: basta soffrire con pazienza tutto quello che contraria la nostra volontà e veder sempre il divin beneplacito in quello che ci accade giornalmente. Santa Maria Maddalena de' Pazzi conseguì un eccelso grado di perfezione, valendosi di questo semplice mezzo. La nostra Suor Isabella camminò per lo stesso sentiero. Tra i suoi speciali propositi fu trovato questo: « Al principiare d'ogni azione rinnoverò l'intenzione ed ogni giorno comincerò a lavorar su me stessa. »

Entrata in religione si notò che la naturale vivacità e sensibilità del suo carattere andavano modificandosi in una calma ed uguaglianza di umore non comuni. Il suo fare timido cedette ad una modesta franchezza, improntata a religiosa semplicità, tanto che ferma e forte quando il dovere lo richiedeva, era poi altrettanto dolce ed umile in ogni altro caso.

Il suo stesso spirito di raccoglimento, sotto l'amabile azione della carità, subì una soave riforma per diventare più ac-

cessibile a coloro che, non chiamati da Dio a tanta altezza di perfezione, non l'avrebbero forse compresa e se ne sarebbero allontanati sgomenti.

Si può dunque asserire con tutta verità che Suor Schiralli praticò nel senso stretto della parola il detto di San Paolo: « Io mi fo tutto a tutti, per guadagnar tutti a Nostro Signore! »

Ella inoltre corrispose pienamente alla sua vocazione di Figlia di Maria Ausilatrice, sapendo unire in sè la vita attiva e la contemplativa, ricopiare Marta e Maddalena ad un tempo: la vita degli Apostoli e quella degli Angeli.

CAPO XVI.

Ultima Infermità.

Gli Esercizi Spirituali del 1900 erano passati: si era ormai alla fine di settembre e Suor Isabella, che da qualche giorno non si sentiva bene, fu costretta a mettersi a letto. Si credette trattarsi di una lieve indisposizione; e la cosa in Suor Schiralli non destava meraviglia: la sua salute non era mai stata molto florida; ma dopo qualche giorno si manifestarono

dolori e disturbi non mai avuti in passato: il dottore della Casa chiese consulto e i medici dichiararono trattarsi di tumore che minacciava la vita della Suora, ove non fosse stato estirpato.

Ognuno può immaginare la costernazione, che gettò in tutte la penosa notizia! Suor Isabella era l'esempio della Casa, il conforto delle Superiore e delle Consorelle; era nel fiore della vita e delle più sante speranze: ora un male terribile ne minacciava l'esistenza preziosa!

Tutte in casa soffrivano; Ella sola pareva estranea a quella pena: serena, umile, abbandonata alla volontà del suo Dio, riposava in Lui, adorando le sue sante disposizioni.

S'incominciarono speciali, fervidissime preghiere: mentre si eseguivano scrupolosamente le cure prescritte, nella speranza che il male venisse, se non tolto, almeno arrestato; ma era vicina l'ora della ricompensa e Gesù veniva incontro alla Vergine prudente per introdurla nei gaudî degli Sponsali eterni.

Il male si mostrava ribelle ad ogni cura: durante quattro lunghi mesi il letto della cara Inferma, divenne un altare, ov'Ella s'immolava ora per ora al suo Dio, a van-

taggio delle anime e del suo Istituto; divenne una cattedra di virtù elette, che Suor Isabella insegnava tacitamente ed efficacemente. Quanta calma! quanta rassegnazione! quanta pazienza! quale abbandono filiale alla volontà divina, che le presentava un nuovo calice!

Quale riconoscenza delicata verso le Superiori e le Consorelle, per le cure che le prestavano, quale finezza di bontà! quale forza d'abnegazione per evitare alle altre la pena, che provavano nel veder Lei così sofferente!... Sovente era assalita da dolori acutissimi, che le strappavano lagrime e gemiti, contro sua volontà: ma Ella, specialmente di notte, per non disturbare chi le dormiva vicino, si frenava in modo che quella stessa violenza aumentava i suoi mali. Quante volte fu sorpresa, mentre teneva stretto alla bocca un lembo del lenzuolo per non lasciar sfuggire i lamenti che i dolori provocavano in quel suo povero corpo, ormai tanto martoriato!

Le Consorelle cercavano di visitarla con frequenza, perchè era una realtà, che da quel letto si veniva via migliorate; Sr. Isabella riceveva tutte con carità squisita e dimostrava tanto contento nel rivederle.

Due però fra le altre, per le loro occupazioni, non riuscivano che ad andare a Lei molto raramente. Un giorno una di quelle andò a visitarla e si mostrò un po' mortificata di non essersi presentata prima. Sr. Isabella intuì lo stato d'animo della Consorella e con delicata bontà, disse: « Desideravo assai vedervi con Sr. N. N. ma so bene che ambedue siete sempre assai occupate nell'assistenza: non infastiditevi, povere Sorelle! Io prego assai più il Signore per Voi! »

Nei giorni e nelle ore in cui il male le dava un po' di tregua, Sr. Isabella riprendeva la sua attività: allora la camera diventava un laboratorio. -- Seduta sul letto, Ella dava mano a mille cose per aiutare la Suora che l'aveva sostituita in laboratorio; disegnava, ricamava, tagliava, ultimava lavori, e s'industriava in mille modi per riuscire ancora in qualche modo utile alla Casa. Una sera la si vide, contro il suo solito, alquanto pensosa e alla Consorella che ne indagava il motivo, rispose: » Oggi temo d'aver perduto del tempo..... non mi sentivo la forza di lavorare e non ho lavorato, ma siccome i dolori mi han lasciato un po' di pace, penso che avrei dovuto pregare per le Sorelle,

che sono sul lavoro; anche per far questo avrei dovuto sforzarmi e non ebbi l'animo di farlo: mi sentivo così prostrata..... ed ho pregato pochino pochino..... Il Signore mi chiamerà conto di questa giornata passata quasi nell'inazione...! « Però la Direttrice, — soggiunse tosto rasserenandosi, — mi ha detto che non voleva assolutamente mi sforzassi: dunque sono sotto la protezione dell'obbedienza! »

Il male di Sr. Isabella faceva rapidi progressi e non rimaneva altra speranza di salvezza che l'operazione chirurgica difficile e pericolosa. Prima di venire a questa determinazione, occorreva darne contezza ai parenti e non avendo cuore di comunicare l'amara notizia ai genitori, si pensò di farla loro pervenire pel tramite del figlio Salesiano.

Il fratello di Sr. Schiralli rispose senza indugio, consolando la cara sofferente, e dimostrando il suo dolore, l'assicurava del massimo impegno nel pregare e far pregare per lei. Al che l'affettuosissima sorella rispose con la seguente lettera che crediamo opportuno riportare per intero, tanto è il profumo di umiltà, di sacrificio che da essa traspira!

Mio buon fratello,

« Quanto mi è rincresciuto l'aver dovuto recare dispiacere al tuo sensibilissimo cuore! Se delle piccole mie sofferenze non ti feci cenno prima, è perchè credevo fosse un male da non doverne far caso: tu conosci bene come son piena di me stessa: temevo di sbagliarmi! oh! debbo proprio confessarlo: compiango me stessa nel vedermi così scarsa di virtù! Ecco cosa vuol dire non abituarsi fin da principio a mortificare la natura come si deve! Adesso per ogni piccola sofferenza, se tu mi sentissi! gemo, mi lamento, e tutto perchè? Perchè non son abituata a mortificarmi.

« Però tu rallegrati meco e ringrazia il Signore, che continuamente tiene fisso lo sguardo sopra l'indegna sua serva. Questo è l'effetto delle preghiere che i cuori generosi fanno per me: non posso pensare senza commuovermi a questo atto di carità. Gesù mi fa sentire continuamente la sua santa grazia: sono allegra e serena — se in qualche momento mi sento meno calma, ricorro subito al mio Signore e torno come prima. Nelle visite dei dottori non resto turbata, mi sembra un sogno non

farne caso; ma sento che questa forza mi viene dal riposo dell'anima in Gesù.

« Vedi dunque come vigila continuamente sulla tua povera sorella la Provvidenza divina? Ma sai? Le Superiori vogliono ch'io guarisca; questo è il loro desiderio! L'altra sera, primo dell'anno, la Rev. Madre Morano me lo disse proprio sul serio, anzi mi diede un'immagine del Bambino di Praga da applicare sulla parte malata: io prego il Signore a questo fine, perchè tale è il desiderio delle Superiori.

« Bisogna però che Gesù se la intenda con Loro: io frattanto aspetto la grazia del Bambino per intercessione della nostra Madonna. Il giorno 20 verrà di nuovo il chirurgo a visitarmi e dirà la parola decisiva, che esprimerà per me la volontà di Dio.

« Ti ringrazio immensamente dell'affetto che nel Signore mi porti e delle tante preghiere che fai e fai fare dalle religiose di cotesta città, per me. Iddio te ne compensi ed io t'assicuro che mi sforzo, se non come loro, da indegna e povera qual sono, di fare altrettanto. Ho ricevuto il tuo affettuoso biglietto; mi rincresce che tu sia in pena per me. Non credere poi ch'io sia fatta degna di soffrire come han-

sofferito tante anime sante: i miei sono mali da poco, mali che può soffrire una povera creatura. Perdonami ancora se ho tardato a darti le mie notizie: questa volta però ho scritto una lettera così lunga, che ti avrà annoiato; ma se non altro ho cercato di dirti tutto e di restare contenta anch'io. Coraggio, fratello mio, ringrazia il Signore per me, pregalo per le mie Superiori, affinché Egli le compensi anche su questa terra della carità che mi usano.

«Ti saluto e mi dico nei cuori di Gesù e Maria.

Tua aff.ma sorella »

Frattanto il divino Artefice andava preparando con gli ultimi tocchi della sua mano la nostra Sr. Isabella per gli eterni Sponsali del Cielo.

Un giorno (così una delle Superiori della Casa) avvicinandomi alla cara inferma la trovai moralmente sofferente: il suo occhio, sempre così limpido, era velato di tristezza; i suoi lineamenti sempre così calmi, apparivano alterati da un intima pena. Che era mai?....

Ah, il divin Sole si era per poco eclissato e l'anima di Suor Isabella era rimasta nelle tenebre d'una notte senza stelle e

senza conforto. Forse tutti i pensieri amari, che purificano certe anime elette prima che Esse ascendano a Dio, tutte le ansie che afferrano il cuore, offuscando la vista della misericordia divina, per non lasciar apparire che la sua giustizia, avevano assalito quello spirito, sempre così fiducioso nella bontà del Signore.

Oh quella fronte, sempre così serena, rattristata ora dalle intime sofferenze, quelle lagrime cocenti, che offuscavano la limpidezza di quello sguardo sempre così calmo, così soave !... Oh mio Dio, mio Dio ! solo il mistero dell'infinito vostro amore può spiegare il modo con cui Voi purificate le anime che vi son tanto care ! E qui erompe un gemito del nostro povero cuore, pieno di tante miserie; “ Se così è trattato il legno verde, che sarà del secco ? „

“ Ma al mattino seguente, continua l'accennata Superiora, quando tornai presso Sr. Isabella, la trovai perfettamente rasserenata; la luce e la pace irradiavano dalla sua fronte e con quel sorriso, che aveva più dell'angelico che dell'umano, mi disse: “ Ah è proprio vero che quando il sole ricompare dopo la tempesta, sembra più bello! Stamane, nel fare la Santa

Comunione, mi sono accorta che le Consorelle pregavano per me; ma una (e la nominò) era sempre là, sempre là vicino al Cuore di Gesù ed Egli l'ha proprio esaudita! Ne sia ringraziata la divina misericordia! ,,

Ciò che però mise più in risalto la virtù della cara Suora, fu la determinazione a cui si dovette venire per l'operazione chirurgica, reputata necessaria. Come sempre, Sr. Schiralli si abbandonò fiduciosamente alla volontà di Dio e delle Superiore, nè per quanto la si interrogasse, lasciò mai trasparire le sue apprensioni o la sua preferenza più per un'affermativa che per una negativa.

« Io non ci sono, rispondeva alle insistenti richieste, io non ci sono! I Superiori rappresentano il Signore, dispongano loro per me! Sono felice di essere nelle loro mani! »

Dopo un ultimo consulto coi sanitari e avuto anche il parere di un celebre Professore della Spagna, che il fratello di Sr. Isabella aveva voluto interrogare, sulla diagnosi particolareggiata avuta dai medici italiani, fu decisa l'operazione. Era infatti questa l'unica speranza, che rimaneva di poter prolungare un'esistenza tanto

preziosa. Ognuno se ne riprometteva l'esito più felice e la nostra Sr. Isabella in quelle sante disposizioni di distacco assoluto della sua volontà e della sua vita, era pronta a tutto!

CAPO XVII.

Ultimi giorni di Sr. Isabella Sua preziosa fine.

Il Cielo era ormai vicino e già comparivano i primi albori del giorno eterno.

Una Consorella così ci narrò degli ultimi preziosi giorni di vita di Sr. Schiralli:

« Era la sera del 31 Gennaio; anniversario sacro alla morte del nostro Vén.le Fondatore ed io andai a visitare Suor Isabella. Trovai che aveva un non so che di nuovo nell'aspetto: pareva che una luce inusitata irradiasse i suoi occhi, un senso nuovo di pace si diffondesse nel suo volto! — Quando mi vide, mi disse colla sua ingenuità: « Ho messo a posto tutti i miei affari: sono contenta! »

« E che? Volete forse partire? interruppe la Suora.

« Eh....! Suor N.: È così.... sento quest'ispirazione, questa domanda in fondo all'a-

nima: « E se Gesù ti volesse? » Non ch'io pensi di morire sotto l'operazione: questo lo sa il Signore e quando mi passa per la mente tale idea, la scaccio dicendo a me stessa: Non ci devo pensare! Ma tenermi preparata sì; non mi pare sia mancare d'obbedienza..... anzi siccome deve venire presto la Madre Visitatrice, le chiederò se ha da darmi qualche commissione per il Paradiso. Mi ha già detto per quale grazia debbo pregare, ma potrebbe essere che avesse qualche cosa di particolare da affidarmi.....

Ed a me che dovevo assentarmi per qualche tempo dalla casa, disse con affezione: « Desideri anche tu qualche commissione pel cielo? Dimmelo prima di partire, perché non si sa mai.... e poi ricordati sempre di pensare alla bontà di Dio e di tenerti per mano alla Madonna! »

Annueno alla sua sua domanda, con un represso sentimento di commozione, le affidai una commissione pel cielo, raccomandandole di pregare per una grazia che mi stava sommamente a cuore. Lo sentivo di consegnare le mie parole ad un angelo e che esse sarebbero state esaudite, quando fossero state ripetute davanti al trono della Maestà divina! »

L'aspetto e anche i modi di Sr. Isabella, parevano trasformati in questi ultimi giorni. Pareva che simile mutamento segnalasse i prodigi di grazia, che Gesù benedetto aveva operato in quell'anima fortunata! Dice Monsignor Bougaud, parlando dei Santi: « Una beltà nuova, sconosciuta appare improvvisamente sulla loro fisionomia nel tempo che precede la loro morte: sia che la loro bell'anima in parte già liberata dal corpo che hanno vinto, divenga per così dire visibile sul loro aspetto; sia che padrona infine dello spirito che si prepara al gran volo, non incontrando più nessun ostacolo, la grazia lasci risplendere i suoi fulgori e vi cominci, anche prima di trasportarlo in cielo, il mistero della glorificazione del corpo. »

In suor Schiralli si notò da tutte la trasformazione, a cui accenna il grande Vescovo; anzi le Novizie e le Postulanti, recatesi a visitarla, senza pur essere consapevoli della gravità del male, nè del pericolo in cui versava l'inferma, uscite di là osservarono: « Suor Isabella ha una aria di paradiso; pare che voglia andarsene presto! »

Venne il giorno della prova ultima e dolorosa. Di buon mattino i quattro chi-



rurgi riordinarono i preparativi, che da qualche giorno si erano andati facendo sotto la loro guida, ed intanto la cara paziente nella camera attigua, conversava colla direttrice, la quale faceva del suo meglio per allontanare da Lei tutte le impressioni dolorose.

In quell' occasione si ebbe un' altra prova dell' efficacia dell' obbedienza su quell'anima eletta. Al primo vedere il dottore, che veniva a predisporla all'atto operatorio, Suor Isabella fu presa da momentaneo turbamento: la direttrice le fece coraggio e la consigliò a provarsi a star tranquilla per obbedienza. Suor Isabella si rimise tosto in calma e così perfettamente che di lì a poco, tornato il dottore, per assicurarsi se la paziente fosse in grado di poter essere sottoposta all' azione del cloroformio constatò con meraviglia che trovavasi in stato di tranquillità perfetta.

Trasportata nella camera dell' operazione, Ella vi entrò col sorriso dell' angelo, e, vista la tavola operatoria, volle baciarla come l' altare del suo sacrificio. A chi osservò quell' atto, la pia ricordò Gesù, che abbraccia e bacia la sua croce.

S' incominciò intanto a somministrarle il cloroformio e Suor Isabella ripeteva:

« Ah Gesù, Gesù Signore, come siete buono ! Cuor di Gesù ! Cuor di Gesù !..... E sentendosi assopire, aggiungeva a lente riprese : « In manus tuas Domine, commendo Spiritum meum ! »..... Poi tacque e dopo pochi istanti i chirurghi incominciarono l'operazione. Le Consorelle per turno si recavano in Cappella a pregare senza interruzione.

Descrivere la trepidazione di quelle ore angosciose di attesa è impossibile.

Tre ore di strazio per quelle povere membra affrante ; tre ore di agonia per le Superiore e Consorelle, che non reggevano al pensiero di dover perdere Suor Isabella. Quando tutto fu compiuto, parve si potesse dire passato il pericolo ; la malata, ritornata alquanto in sè, ringraziava con flebilissima voce : si credette felicemente superato il gran passo e si sperò.

Ma Suor Isabella soffriva immensamente, e gemeva con un fil di voce che andava sempre più affievolendosi e verso sera anche il profilo del suo volto parve affilarsi, tanto da far temere prossima la catastrofe.

I medici attribuirono quello spossamento alla gravità del male. Così passò la notte fra alternative di timori e di speranza.

Alla direttrice, che l'assisteva maternamente, l'inferma rivolse preghiera di andare a riposo, e quando la buona Superiore le propose di unire le sue pene alle pene di Gesù in Croce, Ella fu sì compresa da questo pensiero, che per parecchie ore non mosse più lamento.

Il mattino seguente le Suore cominciarono il loro turno davanti a Gesù Sacramentato e, poichè non era sopravvenuta la febbre si credette in un miglioramento.

Ma la pia illusione durò poco. Verso le dieci dello stesso mattino l'inferma cominciò a peggiorare precipitosamente e si si comprese che erano le ultime ore di vita.

La direttrice le sussurò all'orecchio :

« Suor Isabella, saresti contenta se il Signore ti prendesse con sé ?

L'ammalata ravvivandosi, e raccogliendo le poche forze che le rimanevano, con uno sguardo, che esprimeva tutto il desiderio del Cielo sussurò : « Oh se il Signore mi usasse questa misericordia ! Quanto lo ringrazierei !... C'è dunque speranza ? interrogò con un fil di voce.

In quel momento entrò nella camera il dottore, che assisteva nella stanza attigua, e credendo che l'ammalata alludesse alla guarigione, rispose come suol farsi in si-

mili casi: « Ma si che c'è speranza! Suor Isabella non fu paga e riprese lentamente « Ma voglio dire..... voglio dire..... se c'è speranza..... « e la direttrice per risparmiarele la fatica, aggiunse: « Vuol dire se c'è speranza di andare in Paradiso! »

L' inferma sorrise affermando e il medico uscì non so se meravigliato o commosso.

Andando le cose precipitosamente verso la fine, si dispose perchè le fosse somministrata l'Estrema Unzione. Ella accompagnò con perfetta lucidità di mente le preghiere del Sacerdote e continuava a raccomandarsi l'anima con le parole di Gesù: « In manus tuas Domine.....

Alle 12 il Sacerdote le impartì la benedizione papale con le relative indulgenze, mentre i due medici tentavano di prolungare quella preziosa esistenza con tutte le risorse dell'arte.

Ad un tratto Sr. Isabella parve ravvivarsi e: « La Madonna supplicò con un fil di voce, la Madonna!..... Le fu presentata l'immagine di Maria Ausiliatrice e l'inferma con lieve gemito: « Madre mia! mi sento tanto male! e continuò per frasi interrotte a chiamare la divina Madre con tenere invocazioni.

Obbedientissima fino all'ultimo, non osa-

va moversi, perchè le avevano raccomandato la più assoluta immobilità; ma non potendo più resistere nell'incomoda posizione in cui giaceva da oltre 24 ore, supplicò: « Signor dottore mi potrebbero muovere un po' ? » Accontentata, si acquietò e non chiese più nulla.

Ma oltre l'obbedienza è opportuno qui ricordare la perfetta mortificazione, che accompagnò fino all'ultimo Sr. Isabella. Essa sapeva che dopo l'operazione per un certo periodo di tempo non doveva prendere nessuna bevanda; ma come la caritatevole infermiera la vide riarso dalla sete ed essendo già decorse molte ore dall'operazione, le inumidì le labbra con una fogliolina di lattuga, bagnata nell'acqua. Finchè non ebbe licenza dal medico, la obbedientissima suora non osò inghiottire la gocciolina d'acqua e prendersi quel piccolo sollievo.

Dopo qualche istante chi l'assisteva si accorse che le parole, pronunziate da Sr. Isabella non erano più intelligibili: le ultime, uscite della sua bocca e raccolte dagli assistenti furono le parole di Cristo in croce: « In manus tuas Domine, spiritum meum... ». Fu allora che il Sacerdote presente cominciò il *Proficiscere*.

Il cuore verginale dava gli ultimi palpiti; lo spirito si apprestava al gran viaggio senza ritorno! Passarono pochi secondi in quella sospensione, che non ha lacrime; lo sguardo degli astanti interrogava: È spirata?... Vive ancora?... Uno dei medici le accostò alle narice qualche stilla di aromi: fu udito un lievissimo gemito, poi più nulla!.....

L'anima aveva intranti i legami, che la tenevano prigioniera e appoggiata al fianco del suo Divino aveva fatto il suo ingresso trionfale in Patria!..... La direttrice compì allora l'ultimo ufficio dell'amor materno; le chiuse le dolcissime pupille.!

Era l'8 febbraio 1901 alle ore 12 $\frac{1}{4}$

La dipartita di Suor Isabella lasciò in tutta la Comunità, non escluse le educande, il più vivo cordoglio: tutte però sentivano che potevano ora contare sulla protezione sua presso il trono di Dio; tutte, rimirando quei lineamenti che andavano prendendo atteggiamento di quiete celeste, di chiarezza e di serenità di paradiso, ripetevano: « La pace di Dio è proprio scesa in questa cella, trasformata in santuario.

Rivestita la salma dell'abito religioso, stretto fra le mani il Crocifisso e quella Corona che ogni giorno Ella aveva recitato con sì tenera devozione, fu composta sopra un letticciuolo tra ceri e verzura: tutta la Comunità, alternandosi a squadre, andò a pregare dinanzi alle sacre spoglie. Tutti si accostavano a baciarle la fronte, le mani, gli abiti come si sarebbe fatto ad una Santa e più che pregare per Lei, si andava a raccomandarle i proprii bisogni spirituali, le grazie che più si desideravano. La Madre Visitatrice, giunta in Casa qualche ora dopo il trapasso di Suor Isabella, prostrandosi dinanzi la salma benedetta, esclamò: « Sr. Schiralli non era solo perfetta, ma santa. !

Qual altra cosa si potrebbe aggiungere dopo queste parole a compimento di una tal vita ? Esse ci paiono superiori a qualunque elogio; nè il silenzio della morte valse ad illanguidire il ricordo de' suoi esempi; chè anzi la memoria di Sr. Isabella continua a vivere nel pensiero e nella venerazione delle Consorelle con un fulgore di luce tanto più vivo quanto più va allontanandosi, nell'ombra degli anni, il giorno della sua morte.

CAPO XVIII.

I funerali.

Semplici ed umili, ma devoti ed improntati ad un profondo sentimento di rimpianto e d'affetto, quale conveniva all'umile religiosa, che aveva consumato la vita nel perpetuo olocausto di sè, nel nascondimento e nella preghiera, furono i funerali di Sr. Isabella.

Nel giorno del suo trapasso e in quello seguente fu in tutta la casa un silenzio sacro, quasi di tomba: pareva che colla dipartita di Sr. Isabella fosse svanita una gran luce! Quello però che a ciascuno recava più meraviglia da sembrar cosa non ordinaria, era la pace misteriosa piovuta improvvisamente dall'alto ne' loro cuorie quel senso vivo di conforto e di speranza che irradiava il buio della tomba colla luminosa certezza dell'eternità beata.

Il modesto feretro, coperto di bianchi veli e fiori fu posto in una stanza attigua alla Cappella: alle ore 15 si formò il corteo per accompagnare all'ultima dimora le care spoglie di Sr. Isabella. Vi prese parte tutto il personale della casa di Ali

colle Figlie di Maria nella candida loro divisa: quell'accompagnamento aveva nella stessa sua semplicità la più solenne imponenza. Durante il tragitto si pregò per quell'anima cara: ma si era convinte che Sr. Isabella fosse già stata assunta al gaudio de' Santi ed ognuna ne invocava la protezione.

Giunte al piccolo Cimitero e data una nuova assoluzione alla salma, il feretro fu calato nella tomba fra il mesto salmodiare de' presenti e la sublime promessa di Cristo, proferita dal Sacerdote: « Io sono la risurrezione e la vita ! » E Sr. Isabella posò in pace nella Cappella mortuaria di Ali protetta dalla soave immagine di Maria, là in faccia all' ampio mare sotto il gran cielo azzurro! Ma dalla sua tomba, come da un altare, si leva tuttora una voce, che ridice le sante vittorie della Sposa di Cristo nelle vie dell'umiltà e della rinunzia: voce ch'è incitamento e sprone alla santità e mette sul labbro la supplice preghiera: « O Suor Isabella, Sorella cara, Tu che già, assunta alle gioie eterne, conoscesti le prove dell'esilio e di esse ti facesti scala per giungere al Cielo, ottieni anche a noi, ancora erranti in questa valle di lacrime, il desiderio e

la forza d'immolarci all'amor divino per raggiungere il fine supremo della nostra Vocazione ed essere fatte degne nell'ultimo giorno dell'amoroso invito di Gesù:
« *Veni Sponsa mea coronaberis!* ».

FINE





1-1849

INDICE

INTRODUZIONE	pag. 3
CAP. I.....—Nascita — Primi anni	» 5
» II.....—Adolescenza — Vocazione religiosa	» 10
» III.....—Le vie della Provvidenza — Ingresso in Religione	» 14
» IV... ..—Suor Isabella Postulante	» 19
» V.....—Suor Isabella Novizia e Maestra di lavoro	» 29
» VI.....—Progressi di Suor Isabella nella perfezione	» 35
» VII.....—Professione religiosa — Prime infermità	» 42
» VIII....—Suor Isabella maestra di lavoro in noviziato	» 49
» IX.....—I voti perpetui	» 56
» X.....—Amor di Dio	» 62
» XI.....—Carità fraterna	» 71
» XII....—Spirito di semplicità e di santa letizia — Mortificazione interna ed esterna	» 76
» XIII...—I santi Voti—Sincera umiltà	» 82
» XIV ...—Spirito di Orazione — Abbandono in Dio — Divozioni particolari	» 89
» XV.....—Zelo di Sr. Isabella	» 98
» XVI...—Ultime infermità	» 101
XVII..—Ultimi giorni di Sr. Isabella — Sua preziosa fine	» 111
» XVIII.—I funerali	» 121

Se ne permette la stampa.

Catania 8 Maggio 1922

† EMILIO FERRAIS *Vescovo Tit. di Listri*

Vicario Generale

1-1849